

Messaggero Avventista

LA CHIESA E I CAMBIAMENTI

Di George Knigbt



La storia della chiesa cristiana è caratterizzata da continui cambiamenti.

Prendiamo, per esempio, la Chiesa del Nuovo Testamento. Incomincia nei Vangeli con un gruppo di ebrei itineranti organizzato in modo approssimativo, ma già gli Atti degli Apostoli ritraggono una chiesa che sperimenta dei profondi mutamenti (e dei contrasti) quando si apre progressivamente al mondo dei Gentili. Molti di quei cambiamenti furono un motivo di preoccupazione sia per i membri delle comunità che per i loro leader. Un esempio fu il ministero di Paolo per i Gentili. Improvvisamente la giovane comunità cristiana si trovò di fronte a delle scelte che prima non si erano mai poste: che relazione avrebbe dovuto esserci fra il Cristianesimo e il Tempio? Una persona doveva diventare ebrea prima

di diventare cristiana? Come dovevano i Gentili rapportarsi al cerimoniale del sabato o al cibo offerto agli idoli? Queste questioni non soltanto erano preoccupanti, ma anche disgreganti. La chiesa primitiva doveva accettare queste nuove sfide, oppure rassegnarsi a divenire una delle tante sette ebraiche? La chiesa doveva affrontare in modo creativo il cambiamento o cessare la sua crescita dinamica. Sfortunatamente, non tutti i cambiamenti sono sani e positivi. Sicuramente non tutti lo furono nella storia del Cristianesimo. L'infiltrazione della filosofia greca e altri problemi resero necessaria nel sedicesimo secolo una riforma. L'Avventismo del Settimo Giorno trova le sue radici in ciò che è chiamato *l'anabattismo o Riforma integrale*. Questa corrente teologica non voleva fermarsi alle scoperte di

Lutero, Calvino, o Zwingli, ma desiderava tornare al pieno insegnamento biblico. In America del Nord, all'inizio del diciannovesimo secolo, lo spirito anabattista fu ereditato dal *movimento di restaurazione*. Questo movimento fu importante per l'avventismo perché ne facevano parte due dei suoi tre fondatori (James White e Joseph Bates). Il desiderio principale era quello di creare una chiesa che fosse fedele alla Bibbia. Il movimento di restaurazione credeva che la Riforma fosse sì cominciata nel sedicesimo secolo, ma che non fosse ancora finita. La riforma era considerata progressiva e dinamica e sarebbe continuata fino al Secondo Avvento, con l'acquisizione di sempre nuove verità. Come conseguenza diretta di questa eredità storica, l'avventismo ha fatto proprio il concetto

- continua a pag. 2 -

di cambiamento progressivo che è alla base stessa della sua comprensione teologica.

I primi avventisti e i cambiamenti
Non c'è alcun dubbio sulla prospettiva dinamica dei primi leader avventisti. James White, per esempio, scrisse nel 1857: "è stato impossibile fare capire ad alcuni che la verità presente è, appunto, la verità presente, e non la verità futura, e che la Parola brilla come una lampada lì dove ci troviamo, ma non allo stesso modo nel sentiero del futuro lontano da noi". Ellen White era della stessa idea. "La verità presente, che è un criterio di fedeltà alla Parola di Dio per questa generazione", osservò in relazione al Sabato come settimo giorno, "non è stata un criterio simile per le generazioni passate".

In un'altra occasione, discutendo alcuni problemi connessi alla sessione della Conferenza Generale del 1888, lei scrisse: "ciò che Dio dà oggi ai Suoi servitori non sarebbe stata, forse, verità presente venti anni fa, ma è il messaggio di Dio per questo tempo". Quella comprensione progressiva della verità presente è evidente anche in una dichiarazione del 1903: "ci sarà un sviluppo della comprensione biblica, poiché la verità è capace di progredire continuamente... La nostra esplorazione della verità è ancora incompleta. Noi abbiamo percepito solamente alcuni raggi di luce". I primi avventisti non soltanto erano aperti ai cambiamenti, ma erano anche contro la tradizione, anche la loro! Così Ellen White poteva scrivere nel 1890 che "come popolo siamo certamente in grande pericolo, se equipariamo le nostre idee alle dottrine bibliche, solo perché accettate da lungo tempo, se le consideriamo infallibili sotto ogni

aspetto, misurando gli altri credenti con la regola della nostra interpretazione della verità. Questo è il nostro pericolo, e sarebbe la cosa peggiore che, come popolo, potrebbe succederci". Con quelle idee in mente, non è difficile capire perché i primi leader avventisti fossero contrari alla rigidità di un credo ufficiale. Per



L'edificio originario che ospitava la clinica avventista di Battle Creek

esempio nel 1861 James White sostenne che "costruire un credo vuol dire mettere dei paletti, e impedire ogni progresso (...) La Bibbia è il nostro credo". Voleva che gli Avventisti rimanessero aperti a ciò che Dio avrebbe via via rivelato loro. L'avventismo moderno sotto molti aspetti è rimasto sensibile allo spirito dei suoi fondatori. Così il preambolo alla nostra Dichiarazione delle Credenze Fondamentali del 1980 termina con la frase seguente: "Una revisione di queste dichiarazioni di fede può essere fatta in occasione di un'assemblea della Conferenza Generale, quando la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo verso una comprensione più completa della verità biblica o trova un linguaggio migliore per esprimere gli insegnamenti della Parola di Dio".

Cambiamenti nell'avventismo del passato

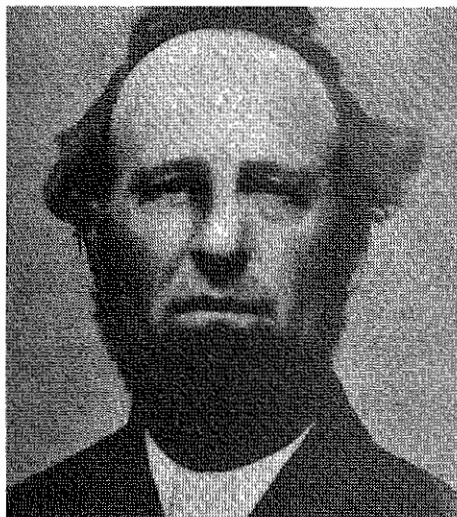
Alla luce di queste informazioni, possiamo capire meglio i grandi

cambiamenti che sono avvenuti nell'avventismo nel corso degli ultimi 150 anni. Molti degli avventisti di oggi non si sentirebbero probabilmente a loro agio se potessero rivivere nella Chiesa Avventista dei pionieri. Sicuramente si chiederebbero dove sta la loro chiesa, visto che i primi avventisti del settimo giorno seguivano le indicazioni di Giorgio Storrs secondo cui "nessuna chiesa può essere organizzata per invenzione dell'uomo, perché essa diventa Babilonia nel momento stesso in cui è organizzata". Per quasi 20 anni la nascente denominazione non prevedeva nessun tipo di autorità al di sopra delle comunità locali, mentre adesso ha forse l'organizzazione mondiale più strettamente unita tra i gruppi cristiani oggi presenti. Allo stesso

modo, se gli avventisti moderni potessero salire su una macchina del tempo fino alle origini del movimento avventista, sarebbero sorpresi di trovare una Chiesa Avventista che credeva di non avere più una missione da svolgere nel mondo, da quando la porta della grazia era stata serrata nel 1844. Constaterebbero che i primi Avventisti non credevano nell'istruzione scolastica poichè per loro mandare i bambini a scuola voleva dire non credere nell'imminente ritorno di Gesù. Infatti dare un'istruzione ai bambini significava di fatto credere che il mondo sarebbe continuato abbastanza a lungo perché i loro figli usassero le loro conoscenze scolastiche molti anni dopo. Solo nel 1890 gli Avventisti del Settimo Giorno svilupparono un sistema di scuole elementari. Alcuni di noi sarebbero un po' scandalizzati da James White quando sosteneva, basandosi su Atti 10, che fosse legittimo mangiare la carne di porco.

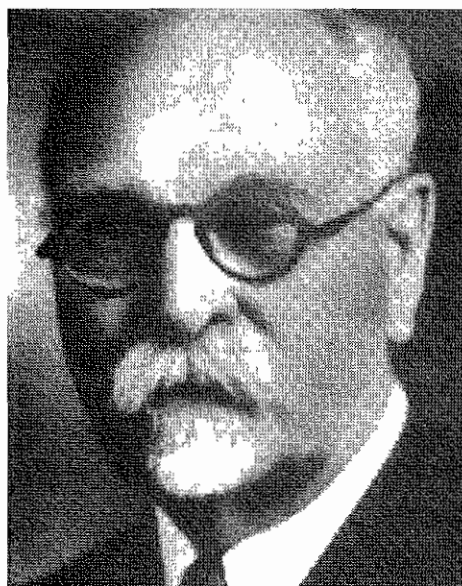
D'altra parte sua moglie nel 1882 includeva delle 'buone ostriche' nella sua lista della spesa. Altri ancora sarebbero allarmati dalla liturgia avventista dei primi tempi. *"La nostra ultima assemblea"*, scrisse Ellen White, *"è stata di profondo interesse. La verità presente è stata illustrata nella sua chiara luce ed è penetrata nei cuori dei peccatori. Prima che la riunione finisse, tutti erano in ginocchio, alcuni piangevano per ricevere misericordia (...), altri pregavano affinché Dio fosse loro più vicino nel*

di alle 18.00 del sabato, non esisteva il principio della decima fino alla fine degli anni 70 (del XIX sec.), e credevano fosse sbagliato fare la col-



In alto: A.G. Daniells, responsabile di una coraggiosa ristrutturazione dell'organizzazione della chiesa nel 1901.

A sinistra: James White, promotore della prima struttura organizzativa della chiesa.



cammino della vita e per ricevere la salvezza. E' stato un momento pieno di potenza come mai ho visto; il potere di Dio che soggioga era in mezzo a noi. Grida di vittoria riempivano la sala. I santi qui stanno crescendo nella grazia e nella conoscenza della verità". Forse state pensando che almeno è rimasta la stessa comprensione di base della dottrina. Sbagliato! La maggior parte dei primi avventisti non avrebbe potuto sottoscrivere gli attuali 27 punti di fede dell'avventismo. Dopo tutto, non credevano nella Trinità, nella piena divinità di Cristo o che lo Spirito Santo fosse una persona. Tali credenze rimasero oggetto di contesa fino agli anni quaranta (del ventesimo secolo!). Poi ancora, il Sabato era osservato dalle 18.00 del vener-

letta in giorno di sabato. Per questo motivo, ogni comunità nominava un diacono che passava dai vari membri il primo giorno della settimana per raccogliere le offerte dei fratelli. L'elenco delle trasformazioni è lungo. **Possibili cambiamenti nella Chiesa Avventista del futuro**

Ci sono buone ragioni per credere che l'Avventismo continuerà a cambiare anche nel terzo millennio. Un'evoluzione quasi certa è la continua crescita. Per me è difficile credere che quando sono stato battezzato nel 1961, la Chiesa Avventista avesse poco più di un milione di membri. Nel 1998 il numero dei membri superava i 10 milioni. Con questo tipo di crescita, che raddoppia bruscamente la dimensione della chiesa ogni decade, possiamo pre-

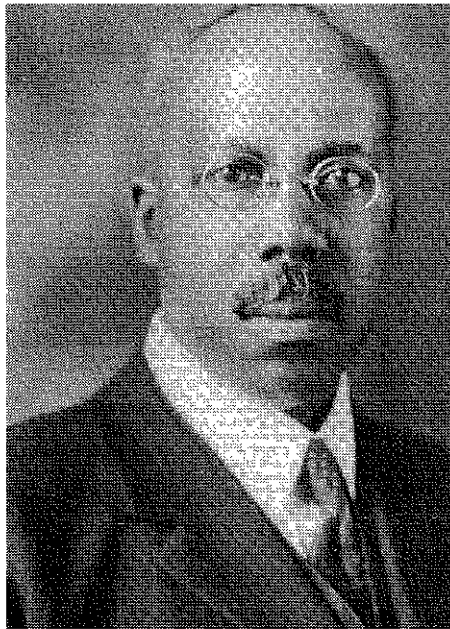
vedere che probabilmente ci saranno 20 milioni di Avventisti nel 2010 e 40 milioni nel 2020, se il Signore non verrà prima. In questo percorso di rapida crescita, la denominazione può aspettarsi un aumento della diversità culturale, etnica, e linguistica. Questa diversità molto probabilmente amplierà le prospettive con le quali le varie parti della chiesa valuteranno questioni più o meno controverse, più o meno importanti. Le recenti differenze d'opinione sul ruolo delle donne nel ministero pastorale possono prefigurare i tipi di discussione che si svilupperanno nel futuro. Gli avventisti devono decidere se permettere variazioni di tipo culturale o impedirle, con il rischio che un simile dilemma causi comunque uno scisma. E' probabile che la denominazione debba decidere quali principi sono essenziali per l'identità avventista e quali, invece, possono variare da una cultura all'altra. Ciò sta già succedendo per alcuni aspetti. Dopo tutto, il principio degli "ornamenti" varia da cultura a cultura, come il problema della musica e degli strumenti musicali durante la liturgia. Tali temi, insieme a problemi riguardanti lo stile di vita, indubbiamente saranno oggetto di discussione anche in futuro. Un altro probabile cambiamento nel ventunesimo secolo avverrà a causa della prevalenza numerica delle Divisioni latino-americane e africane nell'ambito della chiesa mondiale. Il grande influsso di sapore nordamericano prevalente nell'avventismo degli anni '60 cederà progressivamente il posto all'influsso proveniente da altre parti del mondo avventista. È solamente una questione di tempo prima che un presidente della Conferenza Generale sia eletto al di fuori dell'ambito delle chiese nord-americane, europee e australiane. Anche le divisioni asiatiche e del Pacifico sono

aree geografiche con un grande potenziale, per via della crescita esponenziale dell'avventismo in quei luoghi. Inoltre è possibile che la crescita della chiesa si sviluppi vigorosamente in alcuni luoghi in cui finora lo sviluppo è stato lento, come l'Europa Occidentale e l'India. Il modo di adorare e l'organizzazione della chiesa probabilmente subiranno un cambiamento significativo. Una riforma delle strutture amministrative è importante se l'obiettivo della Chiesa è quello di continuare la sua missione. L'alternativa è che le strutture diventino fine a se stesse. I cambiamenti relativi alla liturgia, e altri ancora, continueranno a imporsi mano a mano che l'avventismo, nello spirito di Paolo, cercherà di entrare in relazione con il mondo esterno per evangelizzarlo. Sul fronte dottrinale, se l'avventismo continua a svilupparsi come ha fatto nel passato, vedrà una grande continuità. Peraltro, è probabile che alcuni della corrente liberale possano cercare di minimizzare certi aspetti peculiari della Chiesa avventista, mentre quelli tradizionalisti potranno cercare di svilupparne dei nuovi. È piuttosto probabile che emerga un modo nuovo di porgere ed esprimere il messaggio avventista al mondo, poichè è plausibile che il laicismo e le filosofie non cristiane aumenteranno la loro influenza nel mondo. Inoltre l'avventismo cercherà di penetrare quelle aree culturali e geografiche che sono tradizionalmente molto ostili ai modi di pensare occidentali. La riproposizione della fede cristiana in termini culturali diversi sarà simile per importanza alla sfida che l'apostolo Paolo affrontò quando il suo approccio teologico si scontrò con la comunità ebraico-cristiana del suo tempo.

Sani approcci per i cambiamenti.

In fin dei conti non sono i cambia-

menti la minaccia maggiore per l'Avventismo, ma la possibilità che la chiesa perda la sua identità essenziale e la sua missione. Ellen White si



William H. Green, uno dei primi leader avventisti di colore

riferisce a questo quando scrive che *"non abbiamo nulla da temere per il futuro, se non la possibilità di dimenticare il modo in cui Dio ci ha condotti fin qui, e il Suo insegnamento nella nostra storia passata"*. Ellen White non si opponeva ai cambiamenti che avvenivano in una maniera ordinata. La sua ottica di sviluppo progressivo è ben illustrata dal modo in cui affrontò l'argomento dei cibi impuri. Nel 1858 lei rimproverò S.N. Haskell di aver creato una divisione nella Chiesa. Gli scrisse che se lui voleva sostenere che fosse sbagliato mangiare la carne di porco, avrebbe dovuto tenere per sé questa convinzione evitando discordie nella Chiesa e di *"ferire qualcuno"*. Poi, significativamente aggiunse: *"Se la chiesa deve astenersi dalla carne di maiale, Dio lo rivelerà a più di due o tre persone. Egli insegnerà alla Sua chiesa il proprio dovere. Dio sta guidando un popolo, non alcuni individui separati qui e là, uno che crede*

questa cosa, un altro che ne crede un'altra (...) Il terzo angelo sta guidando e sta purificando un popolo, e questo popolo dovrebbe muoversi insieme a lui (...) Vidi che gli angeli di Dio non avrebbero guidato il Suo popolo più velocemente di quanto esso avrebbe potuto fare per comprendere e mettere in pratica le importanti verità che gli sono comunicate". Lei ripeté questo stesso concetto nel 1905 quando affermò che Dio *"ci sta guidando passo dopo passo"*. La guida di Dio non è terminata. Dio provoca cambiamenti sulla base delle indicazioni che ci ha fornito nel passato. Ci sono due punti fondamentali per l'identità dell'avventismo del passato e del futuro. Il primo è la grande verità su Dio e sulla salvezza che l'avventismo condivide con coloro che credono nella Bibbia e che conferisce all'avventismo un'identità cristiana.

Il secondo riguarda le grandi verità fondamentali o *"pietre miliari"* (come il Sabato, il ministero celeste di Cristo, il Secondo Avvento, la non immortalità dell'anima e i messaggi dei tre angeli) che rendono l'Avventismo peculiare in quanto popolo. È in questo contesto che Dio ha condotto la Chiesa Avventista nel tempo. Noi abbiamo motivi di speranza per quanto riguarda il futuro se ci lasceremo progressivamente guidare da Dio.

Il cambiamento fa parte degli esseri viventi. Solamente i morti non cambiano. Dio cerca una chiesa dinamica che sia disposta a rispondere ai bisogni di un mondo in continuo mutamento.

George R Knight

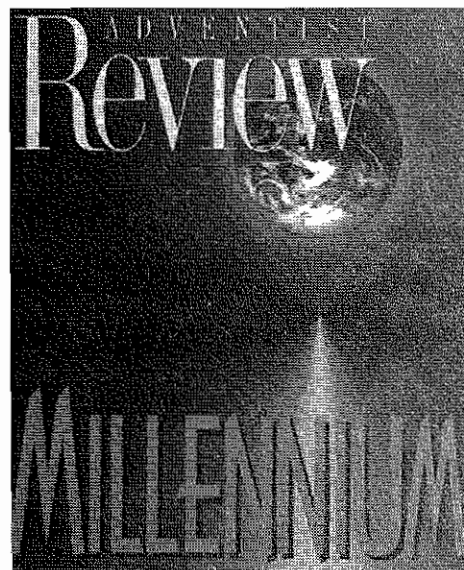
(riduzione dall'Adventist Review del 30/12/1999. G.R. Knight è professore di storia della chiesa al seminario avventista di teologia di Berrien Springs nel Michigan, USA)

IL PROSSIMO MILLENNIO

Cosa ci riserva il futuro? Un ritorno della religiosità?

Molti hanno tentato di formulare previsioni, anche fondate scientificamente, sul futuro dell'umanità, ma con scarso successo. Negli anni Settanta venne fondato il Club di Roma formato da Premi Nobel di tutto il mondo che prevedeva per il Duemila l'esaurimento delle scorte minerarie, una crescita demografica superiore a quella che si è realizzata, ed un futuro fosco per l'umanità. Fortunatamente molte delle loro affermazioni non si sono avverate: sebbene rigorose sul piano scientifico, avevano almeno in parte sottovalutato la capacità dell'uomo di gestire i maggiori problemi sociali. Uno sguardo alla storia può darci una serie di interessanti indicazioni di massima sul futuro, ovviamente a breve scadenza. Nel XX secolo l'umanità ha iniziato a uscire dallo stato di necessità e a superare i cosiddetti bisogni primari. Il primo paese a raggiungere un diffuso benessere furono senz'altro gli Stati Uniti. Nel primo ventennio del novecento, grazie all'opera di industriali di grandi vedute come Henry Ford, e soprattutto grazie ad un maggiore rispetto dei diritti del cittadino, ad una minore mentalità classista, e alla assenza di guerre, il paese raggiunse un tenore di vita impensabile per gli altri paesi. L'Europa, al contrario, negli anni fra le due guerre conobbe tensioni sociali e restrizioni degli scambi commerciali che portarono alla stagnazione economica e al regresso della democrazia. Solo nel dopoguerra il nostro continente, uscito tragicamente dalla guerra, mise fine a quella situazione, e iniziò quella politica di cooperazione e di democratizzazione che favorì il

boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta. La sconfitta del totalitarismo di tipo fascista e comunista, facevano dire allo storico nippo-americano Francis Fukuyama che la storia aveva raggiunto il suo traguardo. Il tasso di crescita economico raggiunto in quel periodo non aveva eguali in tutta la storia dell'umanità. Per secoli l'umanità era vissuta in uno stato di precarietà, dove epidemie ed eventi climatici sfavorevoli erano in grado di falciare la popolazione. Nonostante i grandi cambiamenti culturali e politici, le condizioni di vita della maggioranza della popolazione non erano migliorate nel corso del tempo, e sostanzialmente possiamo dire che il tipo di vita di una famiglia contadina alle soglie della rivoluzione industriale, non era diversa da quella del periodo più antico. Tale situazione aveva favorito lo sviluppo di una religiosità popolare che in parte resiste nel nostro mondo, ma che tende progressivamente a scomparire. Di fronte alle avversità naturali l'uomo avvertiva la sua impotenza, e sentiva l'esigenza di rivolgersi a delle forze superiori. Da qui il culto dei santi, che potevano garantirgli raccolti abbondanti e la sconfitta della malattia, e il timore reverenziale verso gli uomini di chiesa visti come intermediari fra l'essere umano e il soprannaturale. L'ubbidienza, soprattutto nel mondo cattolico, era una delle caratteristiche principali del fedele, alla quale non poteva sottrarsi. Nel secolo scorso l'uomo iniziò ad acquisire una maggiore fiducia nelle sue capacità, e iniziò ad avvertire la guida della chiesa come qualcosa di scarsamente utile. Il fideismo e il dogmatismo privo di un fondamento



Una recente copertina dell'Adventist Review

razionale vennero abbandonati. Ma l'Uomo più cosciente di sé incominciò ad avvertire gli insuccessi della vita non più come eventi precipitategli dall'alto, ma come propri fallimenti. Il fatalismo tipico della vecchia società proteggeva da questo punto di vista meglio l'essere umano. Da qui il senso di depressione che caratterizza la nostra società, e la constatazione che la scienza ha risolto molti dei problemi della nostra società ma non ci ha dato una esistenza più felice. Da qui è emersa la necessità di una ricerca nuova del Superiore. Dal punto di vista religioso la nostra società ricorda la società greco-romana dei primi secoli della nostra era. La religione pagana legata al culto naturalista sopravviveva ma era di fatto abbandonata dalle classi colte, e si affermavano sia pur confusamente le religioni orientali che si interrogavano maggiormente sul ruolo dell'uomo. Il prossimo millennio, o per essere più realistici i prossimi decenni, saranno forse caratterizzati da un minore interesse per il problema economico, in parte risolto, e da un maggiore interesse per quello esistenziale. Il futuro potrebbe riservarci un ritorno alla religiosità, sia pure in forme diverse.

Luciano Atticiati

UNA VITA IN MUSICA

Proseguiamo nelle interviste a fratelli di Chiesa che si stanno facendo onore nell'affascinante campo

dell'arte. Dopo la testimonianza del giovane scultore Michele D'Aniello (Messaggero di febbraio), vi presentiamo l'intervista ad Alberto Martelli, direttore d'orchestra.

Alberto Martelli, 44 anni, bolognese, è compositore, direttore d'orchestra, direttore artistico di un'associazione musicale e insegnante al conservatorio di Bologna. Alberto è anche membro della comunità avventista di Bologna, un credente impegnato sia nella comunità locale (oltre ad avere alcune responsabilità ecclesiastiche, è direttore del coro della chiesa) sia nella comunità più ampia della città, soprattutto nel campo artistico. Recentemente è uscito un CD di un balletto moderno dal titolo 'Sprint' prodotto lo scorso anno nei teatri di Rovigo e di Treviso, in cui Alberto Martelli ha collaborato come direttore d'orchestra. Si tratta - ci ha spiegato Alberto - dell'ultima produzione di Giorgio Gaslini, compositore italiano molto noto. La produzione del balletto ha avuto un grande successo, tanto che alla fine dell'estate scorsa una commissione, presieduta da Mario Basi, critico del Corriere della Sera, l'ha premiata come la migliore di tutto il 1999. Anche il disco ha avuto ottime recensioni. Inizierei proprio da questo balletto...

Alberto Martelli: "Il balletto era molto particolare perché riguardava un'azione coreografica che si ispirava al Giro d'Italia. Anche la compagnia di ballo era ad altissimo livello: c'era Diego Molin, che è il primo ballerino della Scala, le scenografie erano di Luisa Spinatelli, anche lei scenografa della Scala".

lo so che per il futuro hai in previsione la produzione di un DVD: è esatto?

"E' esatto. Quest'anno dovremmo produrre un DVD sulla 'Quinta' di

Mahler. Questa cosa un po' mi intimorisce".

Che cos'è un DVD?

"Si tratta di una nuova tecnologia: a



Alberto Martelli

vederlo ha l'aspetto di un CD rom o un CD normale, in realtà oltre alla qualità digitale del suono viene associata anche la qualità digitale delle immagini. Il concerto può essere visto e ascoltato tramite un lettore DVD".

Perché sei preoccupato?

"Essendo questa una tecnologia molto nuova, riprendere un concerto in questo modo presuppone che tu sia vicino alla perfezione, perché hai una sola possibilità di farcela. Di solito un CD può essere lavorato e messo a punto in più giorni, si possono scegliere le parti migliori, poi viene masterizzato in studio. Ha quindi tutto un processo di elaborazione che un po' si distacca dalla realtà di un concerto, mentre un DVD è molto più vicino alla realtà del concerto perché è in una presa sola".

Preferisci realizzare queste opere su CD o dirigere dal vivo?

"Diciamo che le due cose oggi non sono scindibili. Un direttore d'orchestra che sta sul mercato, deve anche

registrare. Quest'anno faremo ancora un altro CD. Dovrò registrare un Oratorio di Hasse in prima mondiale, oratorio religioso intitolato Ignis lignei (parla del famoso bastone nel deserto di Mosé). Diciamo che le due attività sono interconnesse: attualmente è difficile che un artista che fa concerti prima o poi non entri nel mercato e non registri".

Hai avuto anche la possibilità di fare delle tournée all'estero?

"Sì, con le orchestre ho fatto tournée anche all'estero, sia in Germania che in Francia".

C'è molta differenza per quel che riguarda la preparazione musicale e culturale in particolare?

"Sì, certo. Diciamo che in Germania vi è una grande differenza rispetto all'Italia. C'è un numero dieci volte superiore di orchestre, vi è un pubblico forse cento volte superiore perché i concerti di qualunque tipo sono sempre molto frequentati, l'ho constatato personalmente. I biglietti non sono a buon mercato in Germania, quindi di sicuro fra la popolazione vi è una preparazione musicale molto superiore, e l'esigenza dell'ascolto dal vivo è molto più sentita. La Francia è un po' superiore a noi perché è un paese che ha una tradizione dell'800 e del '900 superiore alla nostra. Debbo dire che nei concerti che ho fatto, anche lì ho visto sempre le sale piene".

A che cosa attribuisce questo ritardo nella consapevolezza dell'importanza della musica colta nel nostro Paese?

"Credo che manchi una cultura, la scuola non opera in questo senso, specie nell'età decisiva che è quella degli anni della formazione liceale:

non si forma il gusto. L'italiano medio accetta tutto ciò che gli viene dato dalla televisione e dalla radio, che di sicuro non promuove il prodotto colto. Cresce quindi vivendo di canzonette".

Come ti è sorta questa passione per la musica? E' sempre stata parte del tuo patrimonio culturale e ideale o c'è stato un momento significativo che ha segnato una svolta nei tuoi interessi?

"Mia madre ci ha fatto iniziare il pianoforte molto presto, lei cantava nel coro e da ragazza aveva cantato nel coro del Teatro Comunale. Verso gli undici anni mi sono messo a scrivere delle piccole cose che mi venivano in mente. A quell'epoca la mia insegnante privata di pianoforte mi fece fare un'audizione di fronte al direttore del conservatorio, il quale pensò che c'era qualcosa su cui lavorare e così a undici anni sono entrato al conservatorio di Bologna, iscritto al corso di composizione".

Che cosa ha rappresentato la musica nella tua adolescenza e che cosa rappresenta ancora?

"Diciamo che la parte preponderante della mia vita intellettuale è dominata dalla musica, perché la eseguo professionalmente. E' chiaro che siamo al di là di ciò che viene definito una passione: essere un musicista è un aspetto fondamentale del mio modo di essere e di pensare, non riesco ad immaginare la mia vita senza musica".

Per un direttore d'orchestra è più importante essere fedele all'autore che interpreta o piuttosto cercare di dare qualcosa di personale?

"L'interprete di qualunque strumento

ha un rapporto diretto con lo strumento; il direttore d'orchestra, invece, ha una mediazione perché lui fa suonare gli altri. Si crea però con i musicisti un rapporto psichico, psicologico e artistico così intenso che la stessa orchestra non suona nello stesso modo con due direttori diversi. Personalmente cerco di cogliere ciò che poteva essere l'intenzione originale dell'autore. Penso sia la cosa più importante, sovrapporsi con il

musica può essere anche testimonianza di fede? Credo che in una certa misura possa esserlo, lo credo non solo perché vi è un enorme patrimonio mondiale di musicisti che hanno scritto del loro rapporto con Dio attraverso i suoni, ma anche perché sono convinto che un grande lavoro avvicini molto alla dimensione spirituale".

Ancora oggi si parla di musica colta contrapposta alla musica leggera o popolare. Sono veramente due mondi che non comunicano e destinati a non comunicare mai?

"Diciamo che esiste un confine nel quale si incrociano, per esempio la



In alto: la copertina di una recente incisione su CD.

A destra: la copertina del CD con il balletto sinfonico di G. Gaslini.



proprio ego fa sì che non si colga tutta quella ricchezza che l'autore voleva nella partitura. Io sono per una fedeltà testuale".

Che relazione c'è tra il fatto che sei un credente avventista, e questo interesse per la musica che ti ha sempre accompagnato?

"Il discorso potrebbe essere molto lungo. Io sono convinto che la musica non sia un linguaggio contenutistico ma un linguaggio che si affida a quello che è il mondo degli affetti, che colpisce la coscienza dell'uomo in quello che è il suo apparato affettivo, un fenomeno molto diretto di comunicazione. In questo senso, credo che una persona che ha la fede si trovi molto a suo agio nel comprendere questo meccanismo. La

musica da film. Ci sono dei momenti di contaminazione, però devo dire che la musica colta esplora in profondità tutti i parametri e le dimensioni del linguaggio, cosa che invece la musica di consumo non fa, per delle ragioni molto semplici, perché deve essere un prodotto facilmente consumabile. Sono mondi che, secondo me, dal punto di vista artistico sono incomunicabili o quasi. Certo entrambi usano i suoni, bisogna vedere in che modo".

Una domanda un po' provocatoria. Essere artista, non solo musicista ma artista in genere, significa proporre qualcosa di sé: essere spesso al centro dell'attenzione non favorisce un certo narcisismo?

"Sì, questo rischio esiste, è reale. E'

chiaro che bisogna tenere sotto controllo la propria predisposizione e bisogna controllare il modo in cui si lavora. Devo dire che l'uomo di grande successo è un uomo che tende a credere di potercela fare da solo. Io fortunatamente questo non lo credo e spero di rimanere in questa dimensione".

Il fatto di essere avventista ti ha posto qualche problema nel rapporto con i tuoi colleghi e con il pubblico?

"Sicuramente vivere la fede crea dei problemi anche nel campo lavorativo. Ad esempio, io non dirigo di sabato e già questo crea qualche problema. Nel campo lavorativo devo dire che l'ambiente artistico è così vario che è difficile che persone si interessino a te perché appartieni ad una confessione religiosa diversa o di minoranza: vi è un po' di tutto nell'ambiente artistico, è un campo molto ricco, pluralista".

E' un mondo in cui è facile farsi degli amici o si vive in costante competizione?

"Non è tanto facile essere amici, bisogna sforzarsi, perché trattandosi di una professione basata sul confronto, si tende per natura a esprimere già giudizi mentre si ascolta. Devo però dire che una persona può avere un'etica deontologica anche in questa professione. Per esempio, sono stato per un certo periodo direttore stabile dell'orchestra sinfonica della provincia di Lecce e ricordo che una delle prime cose che dissi ai sindacati riuniti dopo la mia nomina fu che non li avrei usati come "merce di scambio". In questo mondo, quando si gestisce un certo potere, subentra la logica del *do ut des*, io ti dò qualcosa in cambio di qualcosa che tu dai a me. Ho cercato di uscire da questa logica, anche se devo dire che non è stato facile perché alla fine ti guardano come un isolato. Ma

questo è il dovere di un cristiano".

Che cosa ti sentiresti di consigliare a un giovane avventista che avesse intenzione di fare della musica il fondamento della sua vita professionale?

"Non è semplice, quello che è importante è non lasciarsi mai scoraggiare



Un momento dedicato alla musica classica nel corso di Net 2000

re. Se una persona sente che fare la musica è la sua professione, deve sapere che se non ha un certo *entourage*, non viene cioè da un certo ambiente e non ha punti di riferimento che lo agevolino, deve credere molto in se stesso, avere fiducia e sicuramente, io credo, troverà degli spazi".

Sappiamo che hai collaborato con l'Unione Avventista italiana per la realizzazione di un nuovo innario...

"Sto ancora collaborando; anche se siamo quasi alla fine, ci sono ancora dei ritocchi da fare, ma il lavoro maggiore è finito. Abbiamo cercato di salvaguardare tutti quegli inni che la comunità usa normalmente e abbiamo scartato solo gli inni che non sono mai cantati. Un altro criterio di fondo è stato quello di accedere ad una selezione che gli avventisti degli Stati Uniti hanno fatto una deci-

na di anni fa, creando forse il miglior innario avventista del mondo. Abbiamo preso qualche negro spiritual, alcuni inni un po' più moderni. Abbiamo cercato anche di fare una selezione di inni storici della Riforma luterana, in modo che si senta questo collegamento con la Riforma".

Sei soddisfatto del lavoro?

"Abbastanza. E' chiaro che mia moglie Ruth ed io non ci siamo occupati del testo, della traduzione. Il lavoro che ci è stato chiesto lo abbiamo fatto in tempi relativamente brevi (due anni circa). Forse se ci avessero dato dieci anni a disposizione avremmo potuto lavorare con maggior tranquillità e fare delle scelte ancora più approfondite. Per il tempo che ci è stato dato, mi sembra che il lavoro sia abbastanza buono. Quello che mi premeva era di dare uno strumento il più ampio possibile alle comunità, ma a loro restano le scelte".

Non so fino a che punto sei a conoscenza della realtà della musica nelle nostre chiese. Per l'esperienza che hai fatto, qual è la sensazione che hai maturato?

"Nelle chiese che ho frequentato mi è sembrato che ci sia una sensibilità musicale. Per me si dovrebbero avere più organi nelle chiese, perché l'organo, soprattutto quello a canne, è lo strumento ideale per accompagnare l'assemblea mentre canta. Qualche anno fa avevo proposto al fratello Paolo Benini, quando era presidente, di creare una serie di borse di studio e di cercare qua e là in Italia persone di talento per creare una serie di organisti, che poi avrebbero potuto operare nelle varie comunità insegnando gli inni. Non so se questa mia proposta abbia suscitato qualche interesse; ritengo, comunque, che questa sia la strada da seguire".

(R.V.)

SERVONO CRISTIANI CONVINTI

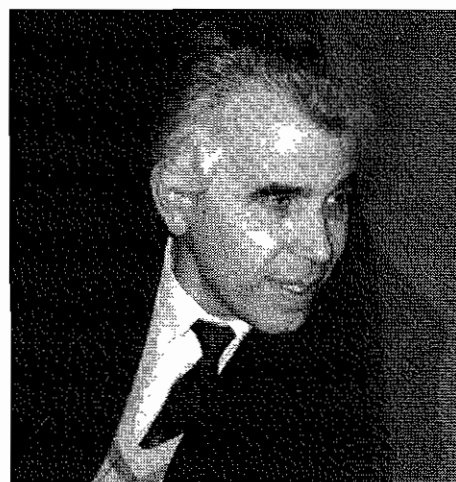
"I bei metodi sono nulla senza cristiani convinti e fedeli. C'è una tendenza ad accettare prospettive troppo influenzate da correnti intellettuali estranee al nostro mondo spirituale"

A seguito dell'intervista fatta a Roberto Iannò ed apparsa sul "Messaggero" di aprile sul programma via satellite "Yobel", vi proponiamo tre interventi che riflettono diverse sensibilità non solo in merito alla specifica iniziativa di NET2000, ma anche in rapporto alla grande sfida dell'evangelizzazione nel nostro Paese. Cominciamo da un intervento del pastore avventista Giovanni Leonardi, pastore nell'isola di Malta. Esprimere un giudizio sull'operato di altri non è cosa facile e confortevole. Ho personalmente apprezzato lo sforzo fatto e l'impostazione che si è voluto dare al programma. Si è cercato di fare un discorso leggero, usando un linguaggio adatto al mezzo televisivo, agendo come una corallità di persone senza fare prevalere un unico personaggio. Tuttavia, il metodo adottato avrebbe potuto essere usato in modo diverso. Il discorso appariva a volte troppo frammentato e diluito. Quello che avrebbe dovuto facilitare l'ascolto e la comprensione, ha rischiato di rivelarsi un elemento di disturbo. Personalmente avrei osato di più sul piano biblico. Chi veniva a vedere il programma, lo faceva quasi certamente perché già interessato nei riguardi della chiesa e della Parola di Dio. Non c'era quindi da avere paura che un discorso più direttamente e diffusamente collegato alla Bibbia potesse nuocere. Il programma ha cercato positivamente di attualizzare il messaggio biblico, ma poteva farlo in modo più diretto. Il programma era una testimonianza in nome della chiesa offerto in diverse parti del mondo per una chiesa che vive di sensibilità diverse. In que-

sta prospettiva credo che una maggiore aderenza formale agli stili di vita incoraggiati dalla chiesa stessa, avrebbe permesso a molti fratelli che vivono al di fuori dell'Europa occidentale di identificarsi maggiormente con il programma. Io spero e mi auguro che i risultati del programma siano stati complessivamente positivi.

Strategie per il futuro

Cosa dire della realtà presente e delle strategie per il futuro? Molte cose cambiano, ma non i bisogni fondamentali dell'uomo. Tra questi bisogni c'è quello della fede, della scoperta del Cristo, della sua grazia, della sua volontà, della speranza che ci offre. In ogni caso, rispondere a questi bisogni, o suscitargli quando assenti, è la missione della chiesa in quanto tale. Il nostro obiettivo non è tanto essere ascoltati o lodati, ma convincere le persone della loro necessità di Cristo per portarle a Lui. Come Chiesa Avventista non manchiamo di metodi e di strategie. A volte credo che ne abbiamo così tanti da rimanerne confusi e quasi sopraffatti. Credo che i doni da cui essi nascono siano una ricchezza che debba essere valorizzata e incoraggiata. Ma non credo che siano i metodi in sé che porteranno frutto se essi non nascono su un terreno di reale spiritualità di coloro che li attuano. Tutto va bene, ma tutto ha senso solo se è vissuto come dono ricevuto da Dio per trasmettere il Vangelo, per portare le anime a Cristo, e non come attività e impegno che diventano scusa per alleggerirsi del fardello della predicazione. La mia impressione è che si rischi di istituzionalizzare troppo l'evangelizzazione, di farne l'attività di pochi spe-



Giovanni Leonardi

cialisti, di fatto lontani dalla gente reale, quella che si incontra faccia a faccia, di cui si possono ascoltare le parole, ma anche vedere gli sguardi e le emozioni. Bisogna allora continuare a riscoprire il Cristo nell'esperienza delle nostre comunità e dei nostri membri. Perché è la presenza di Cristo, incarnato nella nostra vita e nei nostri sogni, che diventa forza propulsiva per la nostra testimonianza. Per sintetizzare e concretizzare quanto sto cercando di dire, penso che bisognerebbe operare nelle seguenti direzioni.

1. Lavorare soprattutto per le persone prima ancora che per i metodi e le strategie. Bisogna aiutare i nostri fratelli a vivere la loro fede con fiducia. Le certezze non debbono mai diventare fanatismo, ma la fede ne ha bisogno per operare. Non credo che sia scontata la nostra predicazione su Cristo, che deve essere il centro della nostra esperienza e della nostra testimonianza, con tutti i suoi valori, e le conseguenze che ne derivano. I bei metodi sono nulla senza cristiani convinti e fedeli. Cristiani che abbiano vissuto una reale esperienza col Signore, avranno già naturalmente e spontanea-

mente un'infinità di metodi e di occasioni per rendere testimonianza. Per aiutare i nostri fratelli a raggiungere questi obiettivi, credo che le nostre pubblicazioni abbiano una grande importanza. Esse possono creare confusione e disagio, ma anche unità e forza. Per fare questo non c'è bisogno di una avere una stampa irregimentata che serva solo da strumento propagandistico. Si può e si deve informare sui problemi, sulle diversità di opinioni, su diversi modi di essere. Ma al di là delle diverse opinioni, rimane sempre una verità alla quale sottometterci tutti. Bisogna evitare di dare l'impressione che la verità sia solo il risultato di un sondaggio o di una discussione.

2. Il corpo pastorale ha una grande funzione in tutto questo. Si deve dare molto ai pastori, in termini di sostegno e comprensione. Essi debbono essere sostenuti dalle loro comunità nella predicazione del Vangelo, anche se può dare fastidio. Ma si deve anche pretendere molto da loro in termini di preparazione, disponibilità, fedeltà al messaggio. Lo stesso deve essere vero per gli anziani di chiesa. Insieme ai pastori, essi hanno una grande influenza nel guidare la chiesa nell'esperienza dell'unità, della fedeltà e della testimonianza.

Probabilmente bisogna intensificare ancora di più il processo della loro integrazione nel servizio pastorale e della loro preparazione. Il corso teologico deve lavorare in questa direzione. Abbiamo bisogno di futuri pastori che siano persone capaci di pensare, ma non necessariamente dei "liberi pensatori". Essi devono essere educati alla solidarietà con la chiesa, nel comune ascolto della parola di Dio e nel servizio. Dicendo ciò, non ho in mente una situazione

particolare. Mi sembra comunque che ci sia una tendenza ad accettare nelle nostre facoltà teologiche prospettive troppo influenzate da correnti intellettuali estranee al nostro mondo spirituale, senza essere radicalmente fondate sulla Bibbia come Parola coerente di Dio. Se tali tendenze si accentuano, credo che porteranno a svilire di molto anche la nostra testimonianza, come è avvenuto nel passato per molte chiese protestanti.

3. Chiariti i punti precedenti, si può anche discutere di grandi strategie, che usino tutti i mezzi disponibili, le nuove tecnologie quali la televisione, la radio o internet, come nel XVI secolo si è cominciato ad usare la stampa con grande beneficio della predicazione. Una chiesa che valorizza la sua corallità, il suo essere popolo, la sua comune comprensio-



"Dietro le quinte" di Net 2000

ne della fede, può con pochi sforzi compiere grandi cose. Io ho molto apprezzato NET98. In Italia non se ne è potuto apprezzare appieno il valore a causa della pur ottima traduzione e forse anche di un certo senso di sufficienza rispetto a tutto ciò che sa di americano. Ma quel programma ha dato un'immagine altissima, dignitosa e positiva della Chiesa e della nostra fede. Una comunità locale non avrebbe mai potuto fare qualcosa del genere.

Unire le forze ci porterà a fare tutti molto di più e molto meglio.

4. Bisogna però non trascurare le potenzialità della testimonianza con i piccoli metodi, quelli più umili ma più penetranti, e alla portata di tutti. Il panchetto con due o tre persone che mostrano degli stampati o dei poster, non richiede una grande tecnologia, ma può consentire molti contatti. Le visite di casa in casa, richiedono solo un grande senso del servizio, un poco di umiltà e una grande voglia di condividere la nostra fede. Pur nel rispetto delle sensibilità e dei doni diversi, non credo che potremo mai rinunciare a questo approccio evangelistico. La mia impressione è che rimanga sempre il più efficace in assoluto, anche se pure a me risulta sempre più difficile praticarlo. Comunque, quello che è importante, è creare la cultura della

testimonianza personale, faccia a faccia, con le persone che si vogliono raggiungere. Per concludere una piccola testimonianza personale. A Malta sto pubblicando un piccolissimo bimensile di 6 pagine. Ne stampiamo in media 2000 copie, mandandone una parte a tutte le persone che in qualche modo sono venute a contatto con noi per non farci dimenticare e continuare a dare la nostra testimonianza, mentre il

resto lo distribuiamo in posti sempre diversi con inclusa una cartolina per ricevere gratuitamente i numeri successivi ed altri servizi. Se in Italia si producesse qualcosa di simile, di modesto, ma direttamente rivolto alla predicazione della parola di Dio, si potrebbero stampare centinaia di migliaia di copie con piccola spesa. Riservando una pagina centrale alle situazioni delle chiese locali, potrebbe forse costituire un valido rilancio del nostro vecchio *Segni dei tempi*.

Giovanni Leonardi

PER UNA FEDE RADICALE

... abbandonare i nostri timori e ridefinire le nostre priorità"

"È giusto spendere tutto questo denaro? Dobbiamo prendere atto dei cambiamenti che sono in atto nella socie-

Sempre sulla tematica di Net2000 e dell'evangelizzazione, vi proponiamo un secondo intervento, quello di Giampiero Vassallo, giovane pastore della comunità di La Spezia, molto attivo nel campo del dialogo ecumenico e dell'evangelizzazione attraverso una TV locale.

Affrontando il tema di Net 2000 e in generale della comunicazione dei valori e della predicazione del vangelo alla chiesa e al mondo esterno vorrei fare una premessa. Una premessa che verte sulla metodologia, cioè sui procedimenti e sulle vie necessarie o utili per conseguire un obiettivo, che nel nostro caso sarà "fare dei discepoli per Cristo". Secondo gli esperti, l'ideazione di un metodo, educativo o didattico o pastorale, deve tenere conto delle seguenti fasi: studio del soggetto e dei fattori esterni e interni; determinazione degli obiettivi in base alla situazione concreta del soggetto; scelta dei procedimenti atti a facilitare il raggiungimento degli obiettivi; controllo dei risultati raggiunti, attraverso opportuni criteri di verifica. Per obiettivi non intendiamo i risultati numerici in termini di battesimi, ma la formulazione di una mentalità che porti a pensare e giudicare secondo il pensiero di Cristo nelle situazioni quotidiane della vita, in vista di un pieno inserimento nella chiesa a servizio del mondo. In altre parole: l'adesione di fede al piano d'amore e di salvezza di Dio in Cristo Gesù. Per fare questo occorre avere una conoscenza sempre più profonda e personale dei contenuti della fede. Tale conoscenza rappresenta la base di ogni esperienza religiosa. Questi

contenuti sono assimilati quando sono presentati in modo da essere facilmente ricordati nelle situazioni significative della vita (quindi si baderà alla presentazione pedagogica più che teologica delle dottrine, al linguaggio e alla quantità di infor-



mazioni assimilabili); sono assimilati quando vengono percepiti come aventi valore e significato per la vita (da cui l'esigenza di non presentare le verità della fede in se stesse, ma in funzione della vita del soggetto, in modo che la parola di Dio appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande); e infine sono assimilati quando costituiscono una presentazione organica del messaggio (questa organicità è data dalla concentrazione delle verità attorno a un nucleo centrale, che è la persona di Cristo). A me pare che Roberto Iannò abbia lavorato tenendo conto di questi fattori e credo sia riuscito a centrare egregiamente l'obiettivo. Il problema, secondo il mio punto di vista, è lo strumento scelto per comunicare il vangelo: il satellite. Come è stato ricordato da Roberto Vacca nell'intervista a Iannò del *Messaggero* di



G. Vassallo e sua moglie Fanny

aprile, i programmi via satellite comunque siano svolti, infrangono una delle regole d'oro dell'evangelizzazione, cioè quella di proporre il Vangelo nelle categorie cultu-

rali dei propri interlocutori. Come si può pretendere di adottare un linguaggio universale per un pubblico così diverso per mentalità e cultura? Anche se i bisogni fondamentali dell'uomo sono uguali per tutti, rimane sempre il problema delle differenze culturali. E' vero che viviamo in un'era di globalizzazione, ma è altrettanto vero che oggi sempre più emerge il valore del gruppo. Il gruppo ha assunto una grande importanza, specie nel mondo giovanile. E' proprio di una catechesi centrata sul gruppo il farsi responsabile della ricerca della fede: più che di un insegnamento dottrinale, la catechesi assume nel gruppo le caratteristiche di una ricerca comune. Pone poi l'esperienza umana a confronto con la parola di Dio che la illumina e la giudica, avvertendo l'appello all'azione che scaturisce dal vivo di questa situazione. I giovani d'oggi si dimo-

strano sovente sensibili all'impegno comunitario a favore di poveri, degli esclusi, dei meno dotati. Anzi, questo sincero servizio a favore degli uomini diviene per molti segno di credibilità della nostra predicazione. Così concepita, la catechesi appare come l'azione del gruppo cristiano che interpreta la sua situazione, la vive e la esprime alla luce del Vangelo. Quando il gruppo vive intensamente la propria fede, esso offre al credente non solo l'occasione per un'istruzione religiosa, ma un'autentica esperienza di chiesa. Ho l'impressione che la comunicazione satellitare, come tutte le comunicazioni di massa, sia imprigionata dalla sue stesse regole che devono tenere conto più della pluralità che del singolo. Roberto dice nell'intervista al *Messaggero*: "NET era un programma sul giubileo, e non credo che sarebbe stato corretto "sfruttare" questo titolo per parlare poi di altro: delle nostre 27 dottrine. Non erano conferenze di raccolta, per dei battesimi. Ma di semina, di approccio". Condivido appieno la convinzione di Roberto e mi chiedo: vale la pena investire un'ingente somma di denaro (si parla di 50 milioni a puntata) per un programma di approccio che raggiunge in media 10-20 persone non avventiste per comunità? Non sarebbe meglio optare per uno strumento meno costoso e che raggiunga un maggior numero di persone? Personalmente credo sia meglio investire nello strumento di comunicazione che si trova in tutte le case e cioè la televisione. Chiaramente non stiamo parlando di fare una trasmissione simile a "Le Frontiere dello Spirito" di Monsignor Ravasi a Canale 5. Non ne avremmo i mezzi. Mi riferisco invece alle tv private che si trovano in tutte le città. A La Spezia stiamo vivendo da quattro

mesi quest'esperienza. Abbiamo realizzato un programma della durata di 30 minuti che abbiamo intitolato "Incontro con... dialoghi sulla parola di Dio e sulla vita". Con la collaborazione dei pastori avventisti Giovanni Leonardi e Lucio Altin abbiamo scelto degli argomenti d'attualità e d'interesse generale e li abbiamo affrontati in una prospettiva biblica e dal nostro punto di vista



avventista. Ebbene, per mandare in onda una trasmissione la settimana per sei mesi ci hanno chiesto solamente tre milioni e l'indice di ascolto del programma è stato approssimativamente di 1000 persone per puntata. Il programma è seguito e apprezzato sia dagli evangelici che ci hanno fatto i complimenti per la chiarezza e la centralità del Cristo, sia dai cattolici che si sono meravigliati della sensibilità dimostrata affrontando tematiche delicate e care al cattolicesimo e hanno riconosciuto la fondatezza di quello che è stato detto. Credo che questa possa essere una via da esplorare a livello locale in collaborazione con i responsabili delle comunità. Comunque dobbiamo prendere atto dei cambiamenti che sono in atto nella società, abbandonare i nostri timori di un cambiamento e ridefinire le nostre priorità. Come dice George R. Knight nell'articolo di apertura di questo numero del

Messaggero "in fin dei conti non sono i cambiamenti la minaccia maggiore per l'Avventismo, ma la possibilità che la chiesa perda di vista la sua identità essenziale e la sua missione". Non dobbiamo nemmeno, per sentirci più vicini agli altri, smussare i nostri principi per paura di essere visti come retrogradi. Occorre invece abbracciare una fede radicale e avere una visione centrata su Cristo. E' Gesù l'essenza dell'avventismo? Se lo è, non saremo ossessionati dal numero dei battesimi, dalle campagne evangelistiche stile NET, e non saremo nemmeno sospettosi e critici nel nostro atteggiamento verso le altre denominazioni cristiane. La soluzione vera risiede negli investimenti. Tutte cose che richiedono molti soldi (proprio quando le finanze della chiesa sono alle corde) e anche molto tempo. Bisogna rassegnarsi dunque? lo credo di no.

Nell'attesa dei pur indispensabili "lavori di potenziamento" (e non solo di tagli e di "politiche di risparmio"), qualcosa si può comunque fare. Per esempio migliorare il sistema informativo.

Gli avventisti, si sa, sono soliti lamentarsi. Qualche volta a ragione, qualche volta, magari, per partito preso. Se fossimo tempestivamente avvisati dei progetti e delle decisioni dei vertici con le relative motivazioni, dei buchi di bilancio, delle difficili situazioni, forse potremmo optare per vie alternative.

Certo, l'entità del problema non diminuirebbe, ma la sensazione di impotenza sarebbe un poco attenuata. E forse crescerebbe anche la comprensione dei fratelli per i non facili problemi che l'Unione deve affrontare.

Giampiero Vassallo

VA BENE NET, MA...

Il pastore Franco Evangelisti, responsabile della chiesa di Bari e

del Campo sud, esprime una sua valutazione sul programma di Net2000, ma sottolinea che l'evangelizzazione non si delega a programmi e alte strategie, perché è un modo di essere.

Da alcuni anni, la Chiesa avventista italiana ha fatto la scelta di aderire ai programmi satellitari di Net '98, '99 e 2000. Quest'ultimo, a tempo di record, lo abbiamo organizzato noi italiani in occasione della celebrazione del

ho potuto constatare che il programma è piaciuto. Il messaggio è stato chiaro. L'appunto che essi hanno fatto ha riguardato l'eccessiva frammentarietà del contenuto che è stato veicolato attraverso vari mezzi di comunicazione (musica, scenette,

sottolineare, in maniera particolare, il positivo contributo di tutti i giovani che sono stati alla base del progetto Net 2000. La Chiesa italiana ha una grande forza giovane su cui investire per i prossimi progetti di evangelizzazione. Le mie personali perplessità riguardano l'impiego di questi mezzi di comunicazione nel contesto della nostra Chiesa. Dopo aver assistito ai tre programmi finora trasmessi, Net '98, '99, 2000, ritengo che il loro utilizzo debba essere limitato e inserito nel contesto di un progetto evangelistico da avviare o già avviato, corredato d'un buon piano d'insieme

generale (buona presentazione, impegno della chiesa locale, organizzazione delle serate, testimonianze di membri locali, ecc.), cioè che preveda la partecipazione attiva della comunità. Però mi domando a questo punto, se non sia il

caso di realizzare delle buone serie di video-conferenze registrate con criterio in uno studio televisivo da distribuire a tutte le chiese e alle emittenti private, piuttosto che investire del denaro in programmi in diretta che possono presentare i forti costi e gli inconvenienti che conosciamo.

L'evangelizzazione in Italia

Partendo da questa esperienza desidero ampliare ancora le mie considerazioni riguardanti l'evangelizzazione. A chi chiedeva di seguirlo dopo la sua liberazione dalle tempeste delle malattie e della possessione, Cristo rispose: "Va, racconta agli altri quello che lo ho fatto per te". Il Signore Gesù, vincendo la morte, ha

Le foto di questo articolo ricordano momenti di un recente soggiorno estivo della terza età, promosso e organizzato da Franco Evangelisti



Giubileo cattolico. L'obiettivo era di chiarire all'opinione pubblica i profondi significati del Giubileo biblico. Sicuramente è stata un'esperienza interessante, per certi versi innovativa, comunque positiva per aver fornito elementi di verifica in riferimento alla comunicazione dell'Evangelo oggi. Affronterei l'argomento Net 2000 tenendo in considerazione tre punti essenziali:

1. come i nostri amici hanno reagito al messaggio di Net,
2. come il programma è stato recepito dai membri,
3. come la Chiesa nel suo insieme ne esce da quest'esperienza.

Net 2000 è stato concepito per veicolare il messaggio biblico sul Giubileo al mondo cattolico. Si trattava di invitare amici, conoscenti, interessati per aiutarli a vivere un'esperienza spirituale. Il titolo era "Il pellegrinaggio di Dio per incontrare l'uomo". Da un'intervista che ho fatto personalmente agli amici intervenuti,



immagini, interviste, documentari), perdendo però l'efficacia in quanto al messaggio stesso. La stessa considerazione è stata fatta dai membri di chiesa i quali, pur essendo rimasti complessivamente molto soddisfatti, hanno lamentato dei contenuti scarni, diluiti, molto frammentari. Il tipo di pubblicità adoperata per propagandare l'evento è stata insufficiente. Il titolo dato al programma e la didascalia non sono stati corrisposti fino in fondo dai contenuti degli incontri. Infatti il titolo richiama più un ciclo di conferenze bibliche sui temi indicati che un programma televisivo-informativo sul Giubileo biblico. Ci sarebbe tanto da dire ma mi preme

ricevuto il potere per inviare i suoi figli, riscattati col suo sangue prezioso, *"in tutto il mondo per predicare l'Evangelo del Regno, battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*. Il compimento del Regno di Dio si realizzerà nel momento in cui *"l'Evangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine"*. Io credo ancora profondamente nell'evangelizzazione come momento di testimonianza *da persona a persona*, nelle occasioni e negli incontri che Dio permette si realizzino nella nostra vita. E' ancora bello bussare alle porte, forse solo per dire che *"Dio ti ama"*, che *"voglio pregare per te e per la tua famiglia"*. E' bello, quando cammini per strada o parlando con la gente, sorridere, trasmettere la pace dell'Evangelo, manifestare solidarietà per i sofferenti, per le vittime del peccato, per

coloro che sono dilaniati dai sensi di colpa o che reagiscono adottando meccanismi di difesa di tipo aggressivo. Il credente è posto là, nella casa in cui vive, in un determinato posto di lavoro, non a caso, ma per uno scopo preciso, da parte del Signore Gesù: *"Raccontare quello che Cristo ha fatto per te"*. Se attraverso la fede sapremo riconoscere il mandato che ci è stato affidato e lo vivremo con responsabilità - *"guai a me se non evangelizzo"*, diceva l'apostolo Paolo - se coerentemente pratichiamo la nostra professione di fede - afferma lo Spirito di Profezia *"là dove oggi c'è solo una luce, ne sorgeranno migliaia"* - perché l'evangelizzazione, il mandato evangelico, è la maniera attraverso la quale il Signore ha scelto di rivelarsi a questo pianeta ribelle. Il problema non sta nei metodi ma nella consacrazione personale, nel sentire dentro non solo l'amore che ti è stato offerto

gratuitamente, ma allo stesso tempo la gioia di condividerlo, offrirlo alle tante anime che periscono per *manca di conoscenza*. In fondo non siamo noi che *convertiamo o salviamo* nessuno. Se permettiamo allo Spirito Santo di agire nella nostra vita, diventeremo suoi strumenti. Forse solo dei piccoli vasetti di terracotta, ma ricolmi dei tesori della sua grazia per essere *odori di vita* per coloro che sono sulla via della salvezza. Il problema, dunque, non sta in nuovi metodi né in tempi, né in strategie, né in statistiche particolari, ma nel sapere udire la stessa voce che ci dice oggi, come duemila anni fa: *"Passa in Macedonia e soccorrici"*; *"Ecco ti ho purificato le labbra e ho tolto l'iniquità dalla tua bocca. Allora udii una voce che diceva: chi manderò? Chi andrà per noi? Allora io risposi: eccomi manda me!"* (Isaia 6: 1-6)

Franco Evangelisti

L'OTTO PER MILLE NEL 1999

E' stato reso pubblico il bilancio consuntivo dell'anno 1999 relativo alla Gestione dei fondi dell'otto per mille destinato alla Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno. La Chiesa ha avuto la possibilità di gestire nel '99 la somma di circa otto miliardi, ne ha spesi sei e mezzo in progetti sociali, umanitari e culturali in Italia e all'estero. In particolare, nel nostro paese sono stati effettuati progetti in favore di:

- ✓ bambini (abbiamo promosso diverse iniziative in varie parti d'Italia per venire incontro ai bambini disadattati e difficili o anche ai bambini stranieri bisognosi);
- ✓ giovani (con centri giovanili soprattutto al sud);
- ✓ anziani (casa di riposo);
- ✓ poveri (microprogetti realizzati tramite aiuti diretti o borse di studio; sostenendo delle associazioni o realtà locali che interagiscono con persone disagiate);
- ✓ stranieri o i senza fissa dimora (in particolare, sono stati aiutati soprattutto i profughi).

Inoltre, sono state portate avanti diverse iniziative a carattere culturale nelle scuole e all'università. Un'attenzione particolare è stata riservata ai progetti sanitari, alla prevenzione e all'educazione alla salute. Hanno potuto beneficiarne sia ospedali, sia i comuni che sono stati forniti di mezzi di trasporto per disabili, sia i cittadini e

le scuole con corsi per la disintossicazione e la prevenzione. L'impegno in Italia è stato di L. 3.294.900.000. All'estero, invece, sono state portate avanti iniziative per fronteggiare l'emergenza e per favorire lo sviluppo. Per quanto riguarda l'emergenza, vi sono stati interventi in occasione dell'uragano Mitch nell'America centrale, dei terremoti in Colombia e Turchia, del ciclone in Pakistan, delle inondazioni che hanno colpito il Bangladesh e il Tadjikistan, della carestia in Yakutia e sono state ricostruite case distrutte in India e Rwanda. Sono stati anche effettuati progetti alimentari in favore dei bambini indigenti in Kosovo, in Brasile, in Guinea Conakry, in Angola e Uganda. Notevole è stato anche l'impegno per favorire lo sviluppo attraverso microimprese che aiutano direttamente le famiglie e piccole realtà locali in Africa e in America latina, corsi e scuole di formazione professionale per inserimento nel mondo del lavoro in Mozambico, Honduras e Messico; progetti agricoli in Burkina Faso, Sao Tomè e Messico. Sono stati attuati anche diversi progetti a carattere sanitario in Bielorussia, Angola, Uganda, Etiopia (con la costruzione di un ospedale), Mozambico, Filippine, Guinea Bissau, Vietnam, Cambogia. Questi e altri progetti hanno impegnato nel 1999 la Chiesa avventista all'estero con la somma di L. 2.835.496.000.

LA SINISTRA SI GENUFLETTE

Sembra quasi una moda, una smania di esibirsi, inchinarsi o genuflettersi che fa sorridere compiaciute le gerarchie clericali. Il seme morto della DC è germogliato in tutto il fronte dei partiti.

Sull'Incontro - periodico indipendente del dicembre 1999 si leggeva: "E' incredibile il numero di laici (di nome, ma non di fatto) che, in vista del Giubileo, vorrebbero essere ricevuti dal Papa. Il socialista Claudio Martelli ha rivelato alla TV di essersi "confessato" con madre Teresa di Calcutta (non era meglio che si confessasse ai giudici di Tangentopoli?). D'Alema - dopo Veltroni, Amato, Ciampi, Dini, Berlusconi - ha visitato Papa Wojtyla con un ossequio degno d'un cattolico praticante. Sembra quasi una moda, una smania di esibirsi, inchinarsi o genuflettersi che fa sorridere compiaciute le gerarchie clericali". Sono ancora vive le immagini che la TV ha presentato nei suoi telegiornali lo scorso anno quando i Ministri del nostro Governo nel palcoscenico in Piazza S. Pietro erano plaudenti, sorridenti e soddisfatti, perché erano stati ben bacchettati da sua santità che chiedeva il finanziamento delle scuole private, cioè cattoliche, ottenendo, come inizio, dopo qualche stagione di governo del di già falce e martello, quello che la DC in 50 anni mai aveva chiesto e neppure pensato di proporre. Basta che Wojtyla parli, per ripetere quanto altri hanno già detto, che anche il dissidente Bertinotti, per dare smalto alla propria voce, non fa altro che citarlo. Il potere della Chiesa è tale che tutte le forze politiche sono impegnate a servirla. Oggi non c'è più un'ideologia politica a sostegno della Chiesa, ma si constata che il seme morto della DC è germogliato in tutto il fronte dei

partiti. Anche se i politici fanno finta di avere la memoria corta, la storia c'insegna che se si vuole stare al potere bisogna cavalcare ed essere cavalcati dalla Chiesa. E' così contestata l'autorità ecclesiastica Vaticana che a fine millennio gli stessi sindacati hanno rinunciato a

domande. In una risposta dice che la decisione dei sindacati gli ha provocato un grandissimo rammarico. "E' il sintomo della crisi profonda di una sinistra alla disperata ricerca di legittimazione. Prima si è cercata con leggerezza l'idea dell'uomo come orizzonte ultimo di se stesso, e per

questa strada si è arrivati a produrre i gulag. Ora si cerca con altrettanta leggerezza l'imprimatur papale. Molti, a sinistra, sono stati atei superficiali e ora si attrezzano a diventare cristiani conformisti" (o di regime, che è ancora più pericoloso, aggiungo io). All'obiezione secondo cui Coffarati, D'Antoni e Larizza hanno voluto evitare la spaccatura tra lavoratori laici e cattolici, il pastore ha ricordato che la dignità non ha mai fatto male a nessuno: "oggi si va al giubileo papale, domani si visiterà la Sindone e via accettando nuovi compromessi. Chi giustifica oggi questa scelta non venga poi a dire domani che si professa ateo. Giovanni Paolo II persegue da tempo un intelligente progetto di restaurazione culturale in Europa. Aderire al Giubileo significa aderire a quel progetto. Vedo che lo si sta facendo con incredibile superficialità". Alla domanda: "Come spiega questa sbandata confessionale della sinistra?" Il Pastore Buchard, che ha una buona memoria storica, risponde: "Il comunismo è morto ed è morto male. Dopo quel decesso c'è un vuoto etico, culturale, spirituale. La caduta del muro non ha aperto un dibattito serio nella sinistra: è stata archiviata senza discussione. Avrei



festeggiare a Roma la tradizionale ricorrenza della festa dei lavoratori celebrata il 1° maggio. Su Il Manifesto del 4 dicembre l'articolaista di 'Addio alla laicità', dopo aver ricordato che Cgil, Cisl e Uil avevano annullato le manifestazioni romane del primo maggio per confluire nella grande kermesse organizzata dal papa con i lavoratori cattolici di tutto il mondo, riporta lo stupore e l'indignazione delle minoranze religiose italiane che, contrariamente ai vertici sindacali, continuano a battersi per la laicità del nostro Paese quale garanzia per tutelare la libertà confessionale. Al pastore valdese Giorgio Bouchard, uno dei più rappresentativi personaggi del pensiero protestante, sono state fatte alcune

tando nuovi compromessi. Chi giustifica oggi questa scelta non venga poi a dire domani che si professa ateo. Giovanni Paolo II persegue da tempo un intelligente progetto di restaurazione culturale in Europa. Aderire al Giubileo significa aderire a quel progetto. Vedo che lo si sta facendo con incredibile superficialità". Alla domanda: "Come spiega questa sbandata confessionale della sinistra?" Il Pastore Buchard, che ha una buona memoria storica, risponde: "Il comunismo è morto ed è morto male. Dopo quel decesso c'è un vuoto etico, culturale, spirituale. La caduta del muro non ha aperto un dibattito serio nella sinistra: è stata archiviata senza discussione. Avrei

- segue pag.16 -

I NODI DEL PASSATO E GLI ERRORI DEL PRESENTE

Una reazione evangelica di fronte al documento "Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato" della Commissione Teologica Internazionale

Come documento che testimonia il desiderio di rivisitare criticamente la storia della Chiesa cattolica, esso può essere salutato positivamente. Nel testo ci sono molti spunti di grande interesse, come la distinzione tra memoria "mitica" e "critica" (la prima da abbandonare, la seconda da acquisire); l'inclusione dei peccati di omissione, il riferimento all'uso di strumenti impropri per evangelizzare (anche se forse si dovrebbe essere più radicali e parlare di metodi anticristiani), la denuncia del non rispetto per le culture dei popoli evangelizzati e delle responsabilità cristiane per il sorgere dell'ateismo moderno, il fatto che l'antisemitismo nazista venga collegato all'anti-giudaismo cristiano. Tuttavia, già ad una prima lettura si possono esprimere alcune perplessità. Un'osservazione generale riguarda il tono moderato e apologetico del documento, che sembra soprattutto preoccupato di non urtare la suscettibilità di chi, all'interno del cattolicesimo, non vede di buon occhio le rivisitazioni storiche e le richieste di perdono per gli errori del passato. Ci si potrebbe poi interrogare sul senso di tali domande di perdono, che rischiano di essere per così dire "fuori tempo massimo". Se ad esempio il papa chiedesse perdono per il massacro dei valdesi, saremmo in forte imbarazzo: in questo caso solo Dio può perdonare, io non posso farlo al posto dei miei padri nella fede, né posso dimenticare. Mentre la revisione critica del passato è molto importante, il perdono è possibile chiederlo e riceverlo solo per i propri peccati. E a questo proposito, dal documento sembra che la Chiesa riconosca con maggiore facilità gli errori del passato piuttosto che quelli del presente. Come mai uno sguardo apparentemente così chiaro sul passato è così velato sul presente? Perché non chiedere

perdono per i metodi autoritari tuttora in vigore all'interno della Chiesa, o per le parole del Papa che precludono il ministero alle donne, anche nel futuro? Le scelte del presente, poi, fanno dubitare della chiarezza raggiunta sul passato: com'è possibile, beatificare personaggi ambigui come Pio IX o Jan Sarkander, che ha combattuto a spada tratta i protestanti? Francamente si tratta di gravi stonature, che fanno pensare che non siano stati affrontati i nodi reali della storia cristiana. Nel documento, ciò emerge anche da una certa "mitizzazione" del primo millennio: non dimentichiamo che l'unità della Chiesa in quei secoli era inestricabilmente legata all'unità politica dell'impero, e che il "disenso" veniva eliminato *manu militari*. Un altro elemento discutibile, dal punto di vista protestante, è l'insistenza sugli errori dei "figli della Chiesa", che fa salva l'indefettibile santità della Chiesa. Dal nostro punto di vista la Chiesa è al tempo stesso santa e peccatrice: la Chiesa, diceva Lutero, è la "grande meretrice". Infine, troviamo francamente discutibile l'affermazione che altre comunità religiose e civili stiano "emulando" l'esempio del papa con le sue richieste di perdono: la "confessione di peccato" per gli errori delle Chiese è talmente entrata nel DNA delle chiese evangeliche e del movimento ecumenico da non far più notizia: tanto per far qualche esempio, all'inizio di questo secolo la calvinista Ginevra ha dedicato una lapide in memoria di Serveto, nel 1925 la Conferenza ecumenica di Stoccolma ha denunciato le colpe delle Chiese nei confronti delle classi lavoratrici, e nel 1945 la Chiesa evangelica tedesca ha confessato il suo peccato durante il nazismo.

Di Paolo Ricca
(Agenzia NEV 8 marzo 2000)

- segue da pag. 15 - LA SINISTRA SI GENUFLETTE

accettato il classico contrordine, una riflessione che dicesse: ci siamo sbagliati, l'uomo non è l'orizzonte dell'uomo, la religione non è l'oppio dei popoli. Non c'è stato nulla di tutto questo. Si passa dall'ateismo al raduno papale senza soluzione di continuità, si avanza a grandi passi verso il conformismo. Si seppellisce ogni tradizione laica presente nella storia nazionale. Torneremo all'Italia delle processioni come se Manzoni non avesse scritto il suo romanzo. Tra

poco scopriremo che l'Opus dei è di sinistra". Il futuro è avvolto nel mistero, ma nel clima della casa comune, dell'Europa cristiana dall'Atlantico agli Urali, considerando che il testo di Apocalisse 17 dice che i re della terra hanno fornicato con la Chiesa di Roma, non si può non concludere che alla rosa della cattedra di S. Pietro mancano i petali della sinistra, per completare il cerchio degli amanti, che nel corso della storia sono stati: re, imperatori, principi,

signori, borghesi, dittatori, governanti di centro e ora, a fine millennio, di sinistra. La Chiesa stessa pur conservando le sue radici (anche se ha sceneggiato un atto formale di perdono dei suoi orrori ed errori di ieri), si presenta rinnovata nel nome della giustizia, della legalità, dell'uguaglianza, ma sempre con lo stesso progetto: avere il dominio sui popoli e sulle anime nel nome dei valori della coscienza.

Adelio Pellegrini

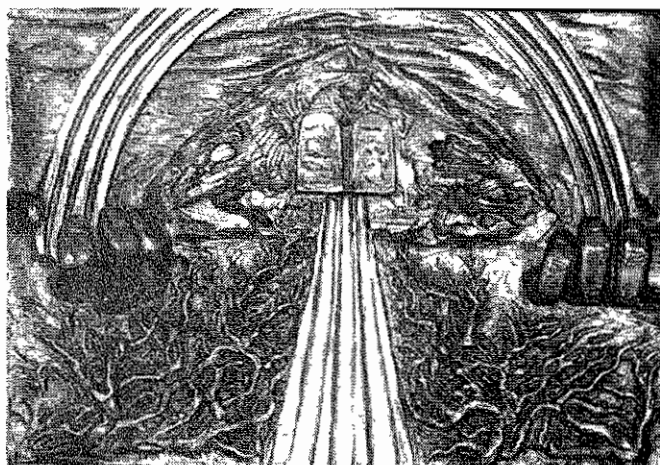
LA CREAZIONE, UNA STORIA D'AMORE

Il testo della creazione, oltre che un capolavoro letterario, esprime delle grandi verità esistenziali e teologiche, che si colgono collocando il racconto nel suo contesto e ricordando che, nella Scrittura, tutto ha un significato, anche la struttura di un brano.

Il racconto della creazione è senza dubbio un capolavoro letterario. Il testo sintetizza in maniera eccellente l'opera creativa di Dio e pone le basi per la vera adorazione. Il testo è all'inizio della Bibbia non solo per motivi cronologici ma per ricordarci la nostra posizione di creature nei confronti del Creatore. Tuttavia, non sono poche le difficoltà a cui si incorre quando lo si legge; vorrei considerarne due. La prima concerne il significato della parola *giorno* e la seconda l'ordine della creazione. Premetto che è d'estrema importanza porsi davanti a questo racconto con molta umiltà, in quanto l'operato di Dio sfugge alla comprensione umana; credo che sia saggia la prudenza interpre-

tativa evitando di essere dogmatici. Il testo della creazione che noi abbiamo potrebbe anche essere il frutto del modo in cui il Signore dovette esprimersi per renderlo comprensibile agli uomini. Questa visione non intaccherebbe né la validità del racconto né il messaggio centrale, cioè che sia stato Dio a creare e che per questo merita la nostra adorazione. Anzi, sarebbe un ulteriore segno dell'amore di Dio che, per farsi comprendere, scende ai nostri livelli e parla il nostro linguaggio. Lasciamo allora che sia Lui stesso un giorno a dirci come le cose sono effettivamente andate. Le considerazioni che seguiranno dunque si

baseranno solo sul testo così come ci è stato rivelato e trasmesso. Per quando riguarda il significato della parola *giorno* (*yom*) spesso si contesta che non necessariamente si tratta di un periodo di 24 ore perché nella Bibbia la troviamo usata anche con altri significati. E'



Nelle foto di questo articolo: particolari de "La porta sul mondo" di Sergio Pasetto (24 formelle in bronzo, esposte alla Biennale Internazionale di arte contemporanea di Firenze, 1999).

noto che contesto e genere letterario rivelano l'uso che si fa di una parola in un testo. Consideriamo allora come la parola *giorno* è utilizzata nel racconto. Il testo dice: "*Così fu sera poi fu mattina e fu il primo giorno ... secondo giorno ... terzo giorno ...*". Il testo ebraico usa in questo caso dei numeri cardinali per cui letteralmente si ha: "*...fu il giorno uno ... giorno due ... giorno tre ...*". Ora, nell'A.T., quando la parola *giorno* è associata ad un numero cardinale o ordinale indica sempre una durata di tempo limitata alle 24 ore. Questo valore temporalmente limitato della parola *giorno* è rafforzato dall'associazione con l'espres-

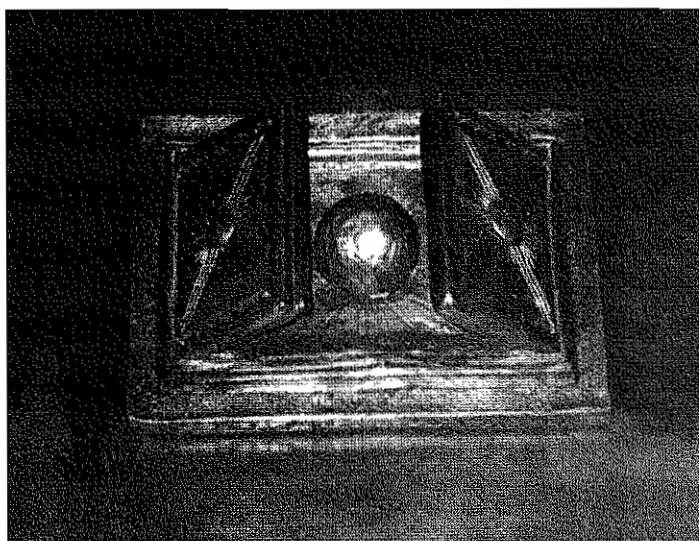
sione stereotipata "*sera e mattina*", che nella Bibbia assume il valore di un giorno completo. Inoltre, nella descrizione del quarto comandamento la settimana creativa diventa il modello della nostra. Il testo dice: "*...lavora sei giorni e fa in essi...poiché in sei giorni l'Eterno fece...*". La Parola di Dio associa la nostra settimana a quella di Dio come se le due fossero in relazione. Il testo biblico non è chiaro sulla natura di questa relazione, ma ci autorizza a pensare a settimane dello stesso tipo. Certo, il Signore non aveva bisogno di sei giorni per creare, ma potrebbe avere scelto questo periodo per iscrivere tale ritmo di vita nel creato e nelle

creature. E' anche probabile che la parola *giorno* sia stata utilizzata dall'autore come indicante un periodo di 24 ore solo perché era l'unica maniera in cui lui poteva comprenderla e farvi riferimento. Quello che però è importante è ritenere che tutte queste probabilità restano solo congetture, perché il testo biblico non ci permette di avvalorarle in modo assoluto. Esso dà, nel racconto della creazione, alla parola *giorno* il significato che noi tutti conosciamo, cioè di periodo di 24 ore. Un'altra obiezione al valore di 24 ore della parola *giorno* è dovuto al fatto che nel racconto il primo giorno inizia con una *sera*, espressione indefinita, dunque incalcolabile, ed il settimo giorno non finisce con l'abituale ritornello "*fu sera e fu mattina*". Dunque si suppone che questo continui ancora. Inoltre si obietta che la creazione del sole al quarto giorno rende i tre giorni precedenti indipendenti dalla misura delle 24 ore, e di

conseguenza quelli seguenti. A questo proposito ci si interroga anche sulla natura della luce del primo giorno.

Queste problematiche nascono dal fatto che non si tiene conto della struttura letteraria del testo e degli obbiettivi dell'autore nel trasmetterci gli eventi. Inizieremo a considerare una seconda difficoltà e che riguarda l'ordine della creazione. Osserviamo il testo. Il v. 1 ci informa che il Signore crea i cieli e la terra e il v. 2 dice che questa terra era senza forma e senza vita. Dal v. 3 al 31 si descrive l'operato di Dio. Da un punto di vista narrativo abbiamo una progressione che va dal generale al particolare. Questo modo di raccontare gli eventi fa parte dello stile

ebraico. Attraverso questo espediente letterario l'autore racconta gli eventi come se li vedesse compiersi davanti a sé, secondo una prospettiva che va dal nulla al completo. Alla fine della descrizione creativa, in 2:1 il testo dice: "*Così furono compiti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro*". Questa dichiarazione, formulata a livello tematico in termini positivi, fa eco a quella iniziale in 1:2, formulata in termini negativi "*la terra era informe e vuota*". Le due espressioni sono costruite secondo le leggi retoriche ebraiche del parallelismo antitetico. Lo scopo di questo modo d'e-



sprimersi è di comunicare che il fine di Dio era stato raggiunto: la terra ricevette sia una forma che un contenuto, in altre parole il Signore la chiamò all'esistenza. Continuiamo ad osservare il testo. Il racconto dell'opera creativa dai vv. 3-31 si sviluppa tenendo conto della formulazione negativa fatta al v. 2 "*la terra era informe e vuota*". Queste due parole, in ebraico *tohu wa bohu*, descrivono lo stato di non esistenza. A partire dal v. 3, il testo si sviluppa tenendo conto dell'obbiettivo di dare esistenza alle cose. Le descrizioni degli eventi rispondono alle preoccupazioni di dare una forma alla terra (*tohu*) e di riempirla (*bohu*). Il testo è costruito in modo tale che si risponde prima alla preoccupazione di dare

una forma e poi a quella di darle un contenuto. Esiste una certa simmetria nel testo il quale è strutturato in modo da far corrispondere i giorni secondo la sequenza 1°- 4° ; 2°- 5° ; 3°- 6°. E' interessante notare il posto che occupa la vegetazione nel racconto. Essa è al centro tra la descrizione degli ambienti e quella degli occupanti, quasi volendo segnalare l'unione di questi due grandi momenti. In effetti, la vegetazione è contemporaneamente ambiente e occupante. Vediamo quanto detto attraverso lo schema seguente:

AMBIENTI E OCCUPANTI

Questa interpretazione non è nuova ma la troviamo già nel Medio Evo. In tempi moderni vari commentatori e biblisti hanno accettato questa struttura letteraria. Se quest'analisi è corretta è evidente che il racconto della creazione non ha intenzione di darci una cronologia degli eventi, per cui lo scopo sarebbe da ricercare altrove. Si può notare che in Gn 2:5 si parla di assenza di vegetazione nel sesto giorno, questa sarà creata dopo l'uomo, vv. 8-9. Questa dichiarazione è in anacronismo con Gn 1 che colloca la vegetazione nel terzo giorno. Ora, se il racconto della creazione ha uno scopo cronologico come conciliare queste differenze? Questo problema non si porrebbe se l'autore non avesse avuto intenzioni cronologiche nel redigere il racconto. E' chiaro che il Signore potrebbe anche aver creato nell'ordine che il racconto indica, ma è altresì probabile che l'ordine dato sia dovuto a motivi retorici e strutturali in vista di un messaggio più profondo. Sembra quasi che lo scopo del racconto sia quello di trasmetterci delle informazioni d'ordine teologico ed esistenziale. Vediamo di tro-

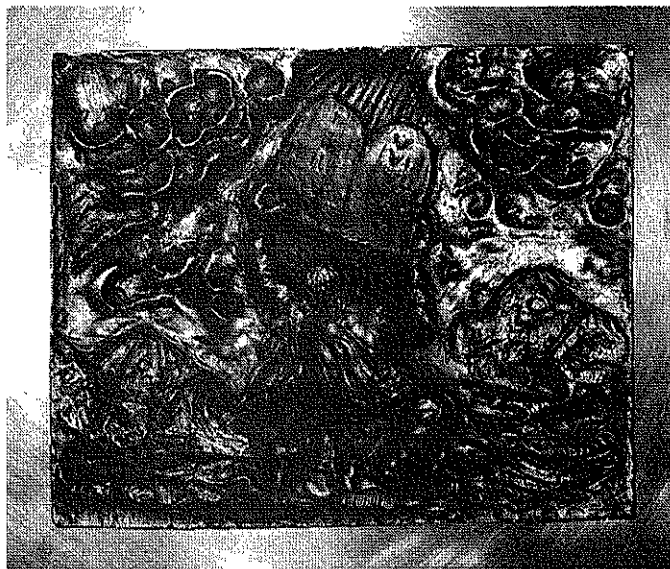
varle nel testo. La prima informazione è che Dio ha creato, per cui tutto il creato dipende da Lui. La seconda è che il Signore dal nulla chiama all'esistenza, attraverso la parola, ogni cosa. Il messaggio veicolato è l'autorità assoluta di Dio. Questa concezione della creazione contrasta con tutte le cosmogonie e i miti dei popoli del Medio Oriente antico, che concepivano la nascita dell'universo come frutto di combattimenti, amori, procreazioni da parte di dei. In questo contesto culturale-religioso il racconto biblico è rivoluzionario. Al v. 2 la

presenza dello spirito di Dio sulle acque evoca ancora l'autorità del Signore. Sembra dal racconto che le acque preesistessero ad ogni azione creativa. J.Doukhan spiega che questa è un'immagine dell'autorità di Dio sulla creazione tratta dal linguaggio mitologico dell'epoca.

A Babilonia, ad esempio, la genesi del mondo era attribuita alla vittoria di Marduk, dio di Babilonia, su Tiamat, dio delle acque.

Dire che Dio era sulle acque voleva significare che aveva il controllo su tutto, in quanto Creatore. La terza informazione è quella di dirci che esiste un legame di inter-dipendenza tra il creato stesso. In effetti quando l'uomo peccò anche la creazione ne subì le conseguenze. Il testo dunque sembra suggerisce l'idea che ambienti e occupanti siano legati e dipendenti tra loro. La quarta informazione è quella che presenta il Signore come un Dio d'ordine. Nel racconto ritorna con insistenza l'espressione *"secondo la/le loro specie/i"*. La parola *specie* non va intesa secondo il linguaggio scientifico, essa indica che Dio crea in maniera ben ordinata con ogni cosa al suo

posto. Nella creazione originale non c'era confusione. In seguito Egli ordinerà al popolo d'Israele di rispettare l'ordine della creazione, non accop-



piando specie differenti. Nel linguaggio profetico, quando il Signore vuole rappresentare un potere maligno, lo fa sotto forma di una bestia ibrida (leone con ali d'aquila, leopardo a quattro teste, bestia a 10 corna) che nella cultura ebraica rappresenta una violazione all'ordine della creazione. La quinta è quella che riguarda il rapporto bene-male, il testo ci dice che *"tutto era molto buono"*, il male e l'imperfezione non esistevano, contrariamente alle cosmogonie della Mesopotamia in cui era presente una sorta di dualismo tra bene e male, tra caos ed ordine. Anche in questo il racconto biblico della creazione è rivoluzionario. La sesta informazione concerne la relazione tra creazione e salvezza. Le due nozioni sono teologicamente legate. La *salvezza* è vissuta e concepita come una *ri-creazione* sia nell'A.T. che nel Nuovo. Nell'A.T., ad esempio, il legame è visto anche nella versione del quarto comandamento di Dt 5, dove il sabato non è più il ricordo della creazione ma della liberazione dall'Egitto. Il Signore, liberando il popolo, è come se lo chiamasse ad una nuova esi-

stenza. Nella fede israelitica il concetto di creazione non costituiva un articolo di fede isolato, esso va compreso nel contesto del pensiero ebraico che vedeva la creazione come il primo atto salvifico di Dio. La creazione non era importante di per sé ma perché faceva parte della storia della salvezza. Nel N.T. ricordiamo il testo paolino che afferma che coloro che accettano la salvezza in Cristo diventano *nuove creature*. La settima informazione è relativa al *sabato*. Nonostante l'uomo visse in un'epoca anteriore al peccato, aveva bisogno di un gior-

no da consacrare al Creatore, staccandosi dalle sue attività quotidiane. Il sabato era il mezzo attraverso cui l'uomo prendeva coscienza delle sue origini e della sua identità quale creato ad *"immagine e somiglianza"* del Creatore, ma prendeva anche coscienza che tutto ciò che lo circondava era dono di Dio. Attraverso il Sabato l'uomo entrava in una relazione verticale con Dio, ma anche orizzontale coi suoi simili e col creato. L'ottava, riguarda una sfera più esistenziale, cioè l'infinito ed incomprendibile amore di Dio.

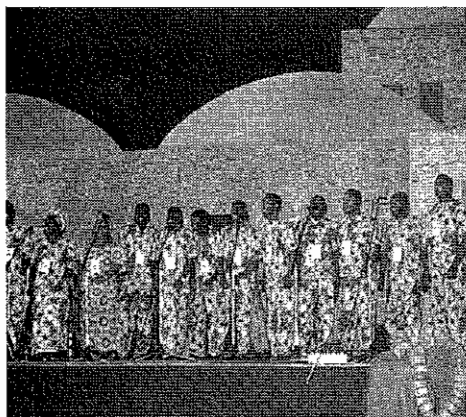
Il Signore non poteva creare degli esseri superiori a Lui, sarebbe stato impossibile, la creatura per definizione è inferiore al creatore. Ora, il fatto stesso che il Signore decida di creare significa che accetta di entrare in relazione con degli esseri inferiori. Potremmo allora dire che, creando, il Signore decide di *autolimitarsi*. Solo un essere dall'amore infinito poteva scegliere una situazione simile. La creazione non era indispensabile per Dio, ma era necessaria per la manifestazione del suo amore.

Michele Gaudio

NOTIZIE DALL'ESTERO

MOZAMBICO - VITTIME DELLE INONDAZIONI SOCCORSE DA ADRA, AGENZIA AVVENTISTA PER LO SVILUPPO E IL SOCCORSO

Maputo, Mozambico.... [ANN]
Come è noto, nel mese di febbraio piogge torrenziali e vaste inondazioni hanno provocato in 10 giorni almeno 400 vittime nel Mozambico meridionale e circa un milione di persone sono rimaste prive di casa e di cibo. L'Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso (ADRA), ha offerto cibo e approvvigionamenti di emergenza a migliaia di vittime. ADRA Mozambico ha concentrato i suoi sforzi nella regione di Xinavane a 140 km a nord di Maputo, dove oltre 28.000 persone hanno perso le loro case e i loro beni, e sono rimaste per lungo tempo bloccate all'aria aperta. ADRA ha trasportato cibo e gli approvvigionamenti necessari tramite elicotteri. Non appena le strade della zona sono state riaperte, ha potuto distribuire kit di emergenza con coperte, utensili da cucina e zanzariere. Il personale ADRA sta già mettendo a punto progetti a lungo termine per aiutare le aree colpite a risollevarsi dalla distruzione dei loro raccolti.



Giovani avventisti del Mozambico al congresso della gioventù a Lisbona del 1999

ADRA ITALIA E L'EMERGENZA MOZAMBICO

ADRA Italia, Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso, ha lanciato una sottoscrizione a favore dei 400.000 senzatetto colpiti dal ciclone Eline, di cui 80.000 bambini al di sotto dei 5 anni di età. Il 22 febbraio il ciclone Eline ha distrutto i territori



che si trovavano tra Beira e Vilankulo. In un primo momento quando queste località erano accessibili solo via aerea, ADRA Germania e ADRA Svizzera hanno predisposto dei kit d'emergenza che sono stati distribuiti tramite gli elicotteri della South African Airforce e del governo tedesco. Successivamente i destinatari di questo primo intervento di soccorso sono stati circa 40.000 persone del nord-ovest della regione Inhambane per la durata di 3 mesi. La distribuzione di kit alimentari, prevista da ADRA in collaborazione con il WFP (Programma mondiale di alimentazione), è risultata molto difficoltosa a causa di continue piogge che hanno ostacolato gli elicotteri. Intanto, tramite i fondi dell'otto per mille della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno che ha donato 100.000 \$ a favore del Mozambico, ADRA Italia ha sostenuto questi progetti di emergenza, lavorando in rete con ADRA

Germania e ADRA Svizzera. Chi volesse dare un contributo a favore delle vittime del Mozambico, può farlo, tramite conto corrente bancario, specificando la causale "Emergenza Mozambico":

Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 3, Via Cola di Rienzo, 240, 00192 Roma, C/C ADRA Italia 8669.09 - ABI 1030.6 - CAB 03203. Oppure sul conto corrente postale intestato a: ADRA Italia N° 160 800 04

Nel ricordarvi che le donazioni a favore di ADRA Italia sono fiscalmente detraibili, vi ringraziamo per quanto vorrete fare.

Il Direttore Franca Zucca

NIGERIA - AVVENTISTI UCCISI NEL CORSO DI VIOLENTI SCONTI RELIGIOSI KADUNA, NIGERIA

Due membri della Chiesa Avventista del 7° Giorno sono tra le vittime dei due giorni di violenza religiosa verificatisi a Kaduna, in Nigeria, il febbraio scorso. Nel corso degli scontri tra musulmani e cristiani causati dalla ventilata introduzione nella regione della legge islamica, o sharia, sono state uccise più di 300 persone, e sono state distrutte dozzine di chiese, moschee e abitazioni. Lo spargimento di sangue è cominciato quando i membri dell'Associazione cristiana della Nigeria (CAN), una coalizione di denominazioni cristiane locali, ha marciato verso il Parlamento al centro di Kaduna. Secondo i resoconti della stampa, tutto è cominciato con pugni e parole pesanti tra musulmani e cristiani, poi trasformati in insurrezione. Servendosi di armi da fuoco e machete, i ribelli hanno preso il controllo delle strade di Kaduna, saccheggiando negozi, incendiando edifici e ricercando i concorrenti reli-

giosi per ucciderli. Due membri della chiesa avventista locale sono stati massacrati - dice il pastore Giuseppe Ola, presidente della Chiesa avventista in Nigeria. La prima vittima, Jonathan Yohanna, era un insegnante dell'asilo avventista. Il secondo, Zacharia Idi Yango, è stato ucciso davanti a sua moglie e ai suoi bambini. "Gli avventisti non avevano partecipato alla marcia di protesta contro la sharia," - dice Ola, osservando che la CAN è spesso considerata una formazione para-militare per i suoi metodi. La mattina del 22 febbraio, un gruppo di musulmani ha circondato la sede centrale avventista a Kaduna con l'intenzione di distruggere l'edificio, - afferma Ola. "Ma una donna musulmana nella folla ha parlato in difesa degli avventisti. Sono state le sue parole e il successivo intervento della polizia a salvare il nostro edificio," - dice Ola. Il 22 febbraio, il Pastore Ola e una delegazione di dirigenti avventisti hanno incontrato il Presidente Olusegun Obasanjo, Capo di Stato della Nigeria. Sebbene l'incontro fosse stato organizzato in origine per discutere di altre questioni, il Presidente Obasanjo ha colto l'opportunità per fare la sua prima dichiarazione ufficiale sui tumulti di Kaduna. Ha invitato "tutti i nigeriani a mostrare una maggiore pazienza. Né i cristiani né i musulmani di Kaduna hanno bisogno di ricorrere alla violenza visto che Dio, che

entrambe le religioni affermano di adorare, è ben capace di difendere la sua causa." Il Presidente Obasanjo ha anche detto alla dele-



gazione avventista che lui ha un debito di gratitudine verso la Chiesa. "Quando era in prigione come dissidente, gli avventisti sono stati l'unica denominazione a visitarlo e a dargli dei libri," - dice Ola. "Il Presidente Obasanjo ha pure elogiato l'attività dell'Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso (ADRA). Si è congratulato con la Chiesa per aver fondato l'unica Università privata del paese. La tensione sulla questione della sharia si è intensificata a Kaduna, per l'esistenza di una rilevante percentuale della popolazione di fede non musulmana, di cui oltre il 40% cristiani. Sebbene i proponenti della sharia abbiano assicurato i non musulmani che essi non saranno vincolati dal severo codice di condotta che include la proibizione dell'uso dell'alcol e la separazione scrupolosa nelle scuole e nelle aree pubbliche

tra maschi e femmine, i membri della comunità cristiana locale si oppongono all'introduzione della legge in quanto la considerano una violazione del loro diritto costituzionale di praticare liberamente la loro religione.

[Bettina Krause]

MESSICO - PROTESTANTI COSTRETTI AD ABBANDONARE UN VILLAGGIO

Chiapas, Messico. [ANN] C'erano dodici famiglie avventiste fra le 72 famiglie protestanti espulse dal villaggio di Plan de Ayala il 5 marzo scorso dalla maggioranza cattolica della comunità. Oltre 150 residenti, appartenenti a molte denominazioni evangeliche, sono stati cacciati da una folla prevalentemente indigena che si era radunata nel centro del villaggio brandendo machete e armi da fuoco, secondo quanto affermano alcuni testimoni oculari. Questo incidente è l'ultimo di una serie di violenti scontri che affliggono da oltre un decennio cattolici romani e cristiani protestanti a Plan de Ayala. "Quattordici case sono state demolite dagli assalitori in tumulto allorché i protestanti sono fuggiti verso le colline" - dice il pastore Isaias Espinosa, presidente della Chiesa avventista nella regione. "Nessuno è rimasto ferito. Erano stati consigliati, da uno dei loro pastori, che se la situazione fosse degenerata, era meglio fuggire, piuttosto che rischiare la vita." Al pastore di quel distretto non è più consentito entrare nella cittadina, aggiunge Espinosa. I fuggitivi di Plan de Ayala si sono rifugiati presso il Palazzo Municipale della città vicina di Las Margaritas. Delle forze di sicurezza dello stato del Chiapas sono state inviate a Plan de Ayala, insieme a funzionari statali che tenteranno di negoziare una soluzione che permetta alle famiglie espulse di ritornare alle loro case.

[Nancy Newball Rivera/Bettina Krause]

UNA RETTIFICA

In merito all'intervista fatta ad ADRA Italia, apparsa nel numero di marzo de "Il Messaggero Avventista" desidero smentire la seguente affermazione: "(ADRA) ha lavorato a stretto contatto con altre associazioni non governative e anche alla missione Arcobaleno dello Stato italiano". Come già segnalato in altre occasioni, ADRA non ha collaborato con la Missione Arcobaleno, nemmeno per quanto riguarda la spedizione degli aiuti umanitari, che è stata fatta attraverso gli aerei dell'ONU (vedi Comunicato Stampa "ADRA Italia e l'emergenza Balcani", del 26.11.99).

Il Direttore nazionale Franca Zucca

LA FONDAZIONE ADVENTUM E IL GIOCO D'AZZARDO

E con preoccupazione che la Fondazione "Adventum - Fondo per la solidarietà e l'antiusura", constata la crescente propensione degli italiani per i giochi d'azzardo, le scommesse e le lotterie. Infatti l'80% dei cittadini sfida costantemente la sorte e un numero sempre crescente di essi ne rimane vittima. Preoccupante è anche la voglia di incoraggiare una piaga così grave. In Parlamento sono stati presentati circa 100 disegni di legge da parte di altrettanti parlamentari per autorizzare l'apertura di nuovi casinò. Su internet vi sono oltre 450 casinò virtuali, dove la gente può giocare anche un miliardo. Con l'aumento del gioco, aumentano anche denunce e sequestri perché dietro un giro d'affari come quello del gioco d'azzardo, vi è spesso la malavita. Che cosa fa lo Stato per bloccare la cosa e per incoraggiare una inver-

sione di tendenza? Nell'arco di 4 anni l'impiego autorizzato di denaro degli italiani per scommesse, giochi d'azzardo e lotterie è passato da 12.000 a 35.000 miliardi di lire. Le donne in media giocano 19.000 lire la settimana, gli uomini fino a 28.000. Solo nel settore lecito, ogni famiglia, in media, sperpera ogni anno circa L. 1.800.000 per partecipare a giochi ammessi dallo Stato. Poi c'è tutto il gioco illegale che ha altre cifre per un totale di almeno 52 mila miliardi. Questi sono dati raccolti da Maurizio Fiasco, sociologo ricercatore e consulente della Commissione Antimafia. Il Presidente della "Fondazione Adventum - Fondo per la Solidarietà e l'Antiusura", pastore Ignazio Barbuscia, si è espresso in questo modo: "Ciò che è grave, è che con l'ausilio dei mezzi di comunicazione di massa proprio lo Stato incita al

gioco. Per alcune migliaia di miliardi di entrate finanziarie, non si rende conto dei danni morali e sociali che il gioco produce, molto più dell'apparente guadagno momentaneo".

Dora Bognandi

UNA PRECISAZIONE

L'editoriale di Vittorio Fantoni "Verso una psicologia cristiana?" (Messaggero di aprile) è parso ad alcuni una critica nei confronti del pastore Altin, che da anni si occupa del ministero per la famiglia, in cui ovviamente si fa ampio uso di nozioni di psicologia. Ci teniamo a rassicurare i lettori che l'editoriale non va inteso come una critica diretta a qualcuno in particolare, ma solo come una riflessione sui pericoli di un clima relativistico (sul piano biblico ed etico) che a volte si afferma nelle nostre comunità in nome di una fraintesa psicologia cristiana. Quindi una reazione non contro la psicologia, ma contro una cattiva psicologia.

La redazione

PROGETTO FAMIGLIA 2000

Località: Roca-Torre dell'orso (Lecce) - Tema: Vivere la Speranza del suo ritorno - Date del campo: 1-16 agosto 2000
Nome del centro: Seminario estivo - Oasi. E' ubicato in riva al bellissimo mare del Salento, ricco di insenature e di località turistico-storiche. Numero posti: 60, nell'edificio del seminario; n. 100 in campeggio. Attrezzature: 2 campi sportivi, anfiteatro naturale, pineta, servizi esterni e interni, ristorazione interna, sale di riunione, cappella. Contemporaneamente si terranno i due campi di evangelizzazione per i giovani Maranatha.

Soluzione A: Sistemazione in edificio completamente ristrutturato: Camere (doppie, triple, quadruple) con servizi igienici. Si devono portare le lenzuola.

Pensione completa adulti: £ 45.000 (al giorno)

Ragazzi fino a 15 anni: £ 35.000 (al giorno)

Soluzione B: Sistemazione Roulottes, Camper, Tenda da campeggio (mezzi propri) con servizi igienici esterni adeguati e ristorazione preparata dalla struttura.

Adulti: £ 30.000 (vitto e alloggio)

Bambini: £ 25.000

In entrambe le soluzioni si può prevedere la seguente suddivisione in periodi (dipende dal bilancio familiare):

1. 1-10 agosto e 11-20 agosto;

2. 1-16 agosto;

3. 1-20 agosto;

Per ulteriori informazioni e per le prenotazioni, telefonare al pastore di Lecce Daniele La Mantia allo 0832.24.33.50.

Le prenotazioni con versamento dell'acconto dovranno essere fatte entro il 30 aprile 2000 sul conto UICCA - CAMPO SUD, Banca di Roma, Ag. 3 Bari, C/C bancario 65097338

SEMINARI:

a. La famiglia e i suoi bisogni - b. Educare in vista dell'Eternità - c. Seminario sulle profezie - d. Seminario sulla vita spirituale della coppia - e. Viaggio nella Spiritualità dell'Antico e del Nuovo Testamento - f. Partecipazione ai programmi di evangelizzazione



CRISTIANI ED EBREI OGGI

Una recensione di Vittorio Fantoni

Rolf Rendtorff, "Cristiani ed Ebrei oggi", Claudiana, Torino, 1998, £.19.000.

L'autore, Rolf Rendtorff, è un noto biblista, specializzato nell'Antico Testamento a cui ha dedicato diverse opere.

Il volume contiene sette saggi in cui Rendtorff affronta con passione le problematiche del dialogo/confronto ebraico-cristiano. Tre interventi sono dedicati al pensiero e all'opera di Elie Wiesel, il grande testimone dell'ebraismo del dopo-Auschwitz. Un altro, il terzo, molto interessante, sulla lettura cristiana dell'Antico Testamento: in esso l'autore sostiene la tesi, facilmente verificabile, ma non per questo meno significativa, che "i cristiani si sono comportati come se gli ebrei non esistessero più". Egli afferma anche che "nella teologia cristiana questo atteggiamento domina ancora oggi", quando, nelle chiese cristiane, si parla del pensiero ebraico come se si fosse fermato alle testimonianze evangeliche (di parte) di 2.000 anni fa. Fortunatamente, afferma Rendtorff nell'introduzione, "Lentamente, molto

lentamente, anche in Germania i cristiani iniziano a riconoscere che il rapporto con gli ebrei e l'ebraismo ha imboccato nel corso della storia della chiesa una strada completamente sbagliata. In maniera crescente i cristiani iniziano a capire che cristianesimo ed ebraismo non sono agli antipodi ostili, ma hanno profonde affinità". Qui, in questo riavvicinamento, si pone l'interesse umano, spirituale, teologico dell'autore verso Elie Wiesel a cui viene riconosciuto il ruolo di testimone da ascoltare, senza tentare di imbrigliarlo in categorie che non gli appartengono: "possiamo avvicinarci a Elie Wiesel? Ci è lecito provarci? Spesso, leggendo ciò che Wiesel scrive, la risposta sembra essere una sola: no, non possiamo e non ci è lecito", ma accanto a questa considerazione ce n'è un'altra: quella dell'obbligo morale dell'ascolto, di ascoltare l'incomunicabile, per superare da un lato il silenzio colpevole, dall'altro il confuso e consolante brusio su Auschwitz. Rendtorff cita infatti Wiesel che afferma che "ieri la gente diceva: 'Auschwitz? Mai senti-

ta nominare'. Oggi dicono: 'Ma sì, sappiamo tutto di Auschwitz'". Auschwitz diviene una prova del cristianesimo e per i cristiani. Wiesel afferma che "se le vittime rappresentano un problema per gli ebrei, i carnefici rappresentano un problema per i cristiani". Importante, in questo ripercorrere Wiesel, è l'idea del nostro autore che il Nobel non vuole fornire una teologia, né ebraica, né cristiana, ma porre delle domande su Dio, sull'uomo, sulla vita. E in questo l'ebraismo di Wiesel mostra una vitalità, dalla parte delle domande, che il pensiero cristiano pare aver perduto per aver rincorso risposte inadeguate a domande talvolta non fatte. Questo testo della Claudiana è da leggere e rileggere, da sottolineare e approfondire, anche se non è forse per il grosso pubblico e presuppone una precedente lettura di Wiesel.

Vittorio Fantoni

DATE DA RICORDARE

Bologna: il 5 febbraio scorso è stato battezzato Christian Lo Martire, di 26 anni. Il 29 dello stesso mese è morta la sorella Giovanna Galvani Bircocchi di anni 86 nella Casa di Riposo di Forlì. Nonostante fosse da alcuni anni ospite di "Casa Mia", aveva voluto restare membro della chiesa di Bologna. **Cosenza:** il 6 febbraio 2000 è nato Mario Marigliano, figlio di Angelo Marigliano e Silvana Roberto. **Torre Pellice:** il 9 gennaio 2000 si è spenta, all'età di 77 anni, la sorella Ester Paltrineri. **Catania:** il 21 gennaio è nata Giordana Brigandi. I genitori Chiara e Bruno l'hanno presentata alla comunità il 12 marzo. **Monreale:** il 10 luglio scorso è stato battezzato Gregory Camamo. **Palermo:** il 29 gennaio sono entrati a far parte della comunità ghanese di Palermo attraverso il battesimo Confort Baah, Patricia Bognan Armon e Emmanuel Fobi. **Cosenza:** sabato 11 marzo è stato presentato al tempio il piccolo Loris Beraldi.

SOGGIORNO DI VACANZA DELLA TERZA ETÀ

Anche quest'anno si svolgerà il soggiorno di vacanza nella riviera romagnola per i fratelli e le sorelle della Terza Età, per il 7° anno consecutivo. Oltre ad essere una vacanza, avremo come sempre i nostri momenti spirituali e un programma di animazione ricreativa. Ecco tutti i dati per chi volesse partecipare a uno dei due soggiorni previsti: Hotel Rosa dei fratelli Pellegrino

Viale I Maggio - Gatteo a Mare (Forlì-Cesena) - Tel. 0547/34.71.55

Il Soggiorno: 30 Giugno - 9 Luglio

Il Soggiorno: 1 Settembre - 10 Settembre

Costo pensione completa: £ 650.000 (tutto il periodo)

Supplemento singola: £. 12.000 al giorno

Tema del soggiorno: Vivere la speranza del suo ritorno - Prenotazioni: Entro il 30 aprile - Ulteriori informazioni e prenotazioni: 080.57.41.474 / 0338.43.53.594



2

La Chiesa e i cambiamenti
di George Knight

6

Una vita in musica
Intervista a Alberto Martelli

9

Net 2000 e l'evangelizzazione
Interventi di G. Leonardi, G. Vassallo,
F. Evangelisti

14

l'otto per mille nel 1999

15

La sinistra si genuflette
di Adelfo Pellegrini

17

La creazione, una storia d'amore
di Michele Gaudio

20

Notizie dall'estero

23

Cristiani ed ebrei oggi
Recensione di Vittorio Fantoni



CROAZIA - GLI AVVENTISTI LAVORANO CON EVANGELICI E CATTOLICI PER LA PACE

Osijek, Croazia. [ANN] Alcuni membri della Chiesa Avventista del 7° Giorno della città di Osijek, nella Croazia orientale, si stanno adoperando con altri cristiani, fra i quali gli evangelici e i cattolici romani, per favorire la pace e la riconciliazione in questa area già devastata dalla guerra. Il Dr. Wolf, un professore in visita dagli Stati Uniti, ha tenuto delle riunioni dal 6 al 10 marzo nella città per contribuire al processo di ricostruzione delle comunità e alla risoluzione dei conflitti, - riporta Marijan Persinovic, pastore di una Chiesa avventista vicina ad Osijek. "Ogni mattina i partecipanti si sono accordati su come aiutare le vittime che hanno subito violenza nella Slavonia orientale (Croazia), e anche su come aiutare i loro persecutori" - dice Persinovic. "Tre pastori avventisti hanno partecipato a questi incontri ed hanno offerto le loro esperienze, sottolineando il pensiero biblico del perdono come unico modo per recuperare una vita sana, felice e spirituale". "Noi apprezziamo l'opportunità di essere parte di questo progetto di riconciliazione," - dice Damir Super, pastore della Chiesa

avventista di Osijek. "E' molto importante e coerente con il messaggio evangelico favorire un cambiamento nell'atteggiamento e creare un clima di risanamento morale". I tre gruppi religiosi: gli avventisti, i cattolici e gli evangelici, si sono incontrati per pregare per la pace e per la continuazione del processo di riconciliazione tra tutti i settori della società.

[Jonathan Gallagher]

Maggio 2000

Il Messaggero Avventista
Primo anno di pubblicazione:
1926 Anno 74 - Mensile
Editore: Edizioni ADV
dell'Ente Patrimoniale UICCA



Via Chiantigiana, 30 loc. Falciani (FI)
Stampatore: Nuova Cesa Coop. Art Via
Bruno Buozzi 21/23 Firenze - tel. 300150
Grafica e impaginazione: Anna Gaudino
Zabatinio **Direzione:** Vittorio Fantoni
Redazione: Roberto Vacca **Segreteria di**
redazione: M. Antonietta Riviello Rizzo
Comitato di Redazione: Vittorio Fantoni
(dir.); Lucio Altin, Raffaele Battista,
Daniele Benini, Franco Evangelisti II,
Daniele Monachini, Roberto Vacca.
Articoli, contributi e osservazioni vanno
indirizzate alla sede della Redazione, c/o
Istituto Avventista "Villa Aurora", via
del Pergolino, 12 - 50139 Firenze, tel.
055/412014 fax 055/412797, indirizzo e-
mail radiosperanza@iol.it
Abbonamenti: annuo L. 35000

I versamenti vanno effettuati sul
c/c postale 26724500, intestato a
Edizioni ADV dell'Ente
Patrimoniale UICCA, via
Chiantigiana, 30 - Falciani 50023

Impruneta (FI). Per informazioni rivolgersi
a Ufficio Abbonamenti, tel. 055/2326291
fax 055/2326241.

Direttore responsabile: Franco
Evangelisti. Spedizione in abbonamento
postale art. 2 comma 20/6 legge 662/96 -
Filiale di Firenze. A norma dell'art. 74,
lett. C del DPR 633/1972 e successive
modifiche, l'IVA pagata dall'editore sulle
copie stampate è conglobata nel prezzo di
vendita: il cessionario non è tenuto ad
alcuna registrazione ai fini IVA (art. 35
DPR n. 633/1972) e non può quindi ope-
rare, sempre ai fini di tale imposta, alcuna
detrazione. In considerazione di ciò l'edi-
tore non rilascia fatture. Pubblicazione
registrata presso il tribunale di Firenze, n.
829 del 25/1/1954.